Biblioteca estense universitaria
Largo S. Agostino 337
I-41121 Modena MO
Tel ++39 + 59 222248
Fax ++39 +59 230195
b-este@beniculturali.it
http://bibliotecaestense.beniculturali.it

70.g.7.6

NATTA, GIACOMO

L' Orode. Drama per musica da recitarsi nel teatro di Casale l'anno 1675. Dedicato al serenissimo Ferdinando Carlo duca di Mantova, Monferrato &c.

Monza, Milano 1675

Img: Progetto Radames, 2005

R. BIBLIOTECA ESTENSE · MODENA
70
G 7
6

L'ORODE.

DRAMA PER MVSICA

DA RECITARSI

Nel Teatro di Casale

L'Anno 1675.

DEDICATO

AL SERENISSIMO

FERDINANDO CARLO

DVCA DI MANTOVA.

Monferrato, &c.

BIBLIOTECA ESTENSE MODENA

IN MILANO

Nella Stampa di Lodouico Monza.

Con licenza de' Superiori.

70. G. 7

Imprimatur,
Commissarius S. Officij Mediolani.
I. Saita pro Eminentiss. D. Cardinali Archiep.
F. Arbona pro Excellentiss. Senatu.

Sereniſſima Altezza.

OLtre modo glorioſo riuſcì ne' ſecoli ſcorſi il Grande Orode Rè de Parthi, non ſolo quando ſeppe col proprio valore, e de' ſuoi far oſtacolo, & imporre il Non plus vltra alla potenza de' Romani in que' tempi formidabile; ma quando ancora ad inſtanza dell' innamorato figliuolo potè nel feruore dell' armi ſue vincitrici reprimer quei ſpiriti impetuoſi, che lo chiamauano à vendicarſi degli oltraggi riceuuti da Artauaſde Rè d' Armenia, e con generoſo aggradimento ſtringerſi ſeco in parentela: Ma non minori ſaranno riputate le ſue Glorie, ſ nell' vſcir di preſente à nuoua luce ſar benignamente accolto dall'innata Clemen za, e Generoſità di V. A. S., alla quale prendo l' ardire d' indrizzare queſto Er

dell'Antichità. Supplico dunque à V.A.S. perche degni riceuerlo ſotto la ſua riuerita protettione, poiche in tal forma non potrà temere d'eſſer ottenebrato dall'altruiliuore, mentre riguardato da' Raggi non mendicati, ma indeficienti d'vn Sole benefico, e propizio, non potranno à lui mancare ſplendori, ne glorie à chilo richiama dalla ſua Tomba, & à chi nel medeſimo tempo lo dedica, & egli ſteſſo ſi raſſegna

Dell'A.V.S.

Humiliſſimo, & diuotiſſimo
ſeruitore

D. Giuſeppe Varano da Camerino.

Al

Al Corteſe Lettore.

A Richieſta d' Amici compoſe l'Autore il preſente Drama, che doueua ſeruir à Caualieri, i quali intendeuano per loro diuertimento portarlo ſopra delle Sce- ne, mà interrotta la deliberazione da diuerſi accidenti, ad inſtanza pure de medeſimi l'hà conceſſo da rappreſentarſi in queſto Teatro di Caſale da Muſici foraſtieri. Mà non poca è ſtata la ſua apprenſione nel vederſi aſtretto per commodità degli aſcoltanti di douerlo laſciar porre ſotto del Torchio, perche ſupponeua che la compoſizione muſicale del Sig. Pietro Paolo Forni Maſtro di Capella inſigne del Duomo di Caſale portata da' Muſici virtuoſi doueſſe render anche gradita la ſua Poeſia come ſolamente inteſa di paſſaggio, e perciò meno oſſeruata, mà non così forſe poſta alle ſtampe, mentre rieſce più commoda a eſſer criticata da genij più torbidi, e ſeueri, mentre che, *Verba volant, & ſcripta manent*. Con tutto ciò s' egli non pretend

di ritrarne grande applauso per questo picciol componimento, confida però che chi hauerà vn'animo nobile, e generoso saprà porre in disparte le intestine passioni, & dimostrarne almeno vn generoso aggradimento, il quale, oltre di esser ragioneuolmente douuto à chi per voi si faticò, seruirà anche al medesimo di stimolo per dar alla luce qualche altra operetta, che pure debba seruire di nobile, e decoroso trattenimento alla vostra conspicua Città di Casale.



Sco-

Scoperta, & oppressa da Cicerone la congiura di Catilina, parue che dalle ceneri di questo incendio sopito l'Aquila di Roma, qual nouella Fenice fosse rinata più che mai gloriosa per proseguir l'incominciato volo d'vna libera, e benregolata Republica, quando sentissi spennacchiate l'ali, incatenata, e soggetta alla prepotenza de trè Cittadini colleghi, Cesare, Pompeo, e Crasso, trà quali diuiso l'Impero, toccò all'vltimo di questi la Siria. Emulando Crasso gli acquisti, e le glorie di Cesare, e Pompeo, fatto vn ponte sopra dell'Eufrate passò con poderoso esercito per soggiogar li Parthi, nel qual viaggio incontrato da Artauasde Rè d'Armenia fugli da questi offerto soccorso di genti, & il passaggio per li suoi stati; Mà benche Crasso rifiutasse il rinforzo de gli Armeni, confidato nel valore de proprij soldati, ò non volendo forse che nazioni straniere fossero à parte delle vittorie oramai fatte domestiche, e familiari in quei tempi à Romani, e che per l'incominciato camino proseguisse il suo viaggio per la Mesapotamia, Orode all'hora Rè de' Parthi non solo stimando necessario il difendersi da' Romani, mà conueneuole ancora alla riputazione dell'armi sue il vendicarsi di Artauasde per gli soccorsi, e passaggio offerti a' medesimi, mandò Surena con formida-

bil

bil esercito à rintuzzar l'impeto de' Romani, & egli stesso alla testa di non meno vigorose squadre si portò con l'armi à vendicarsi d'Artauasde Rè d'Armenia. Venuti à giornata li Parthi con li Romani, restarono questi infelicemente disfatti, e Crasso medesimo vccisо; Onde Surena mandò il capo, e la destra recisa ad Orode, che all'ora prosperamente inuadeua l'Armenia. Dalla morte dello sfortunato Romano, e dalla disfatta delle proprie squadre intimorito Artauasde cercò di comporsi con Orode, & in effetto seguì trà loro la pace co'l matrimonio della sorella d'Artauasde, e di Pacoro Prencipe de Parthi figliuolo di Orode. Da questa Historia cauata da Plutarco nella vita di Crasso si piglia il motiuo del presente Drama, aggiungendouisi intrecci per abbellimento del medesimo.

IN-

INTERLOCVTORI.

Orode Rè de' Parthi.
Pacoro Prencipe de' Parthi figliuolo d'
Orode.
Fraarte l'Infante creduto Florindo
Giardiniero.
Artauasde Rè d'Armenia.
Stellamira sua sorella.
Rosiclea Principessa d'Armenia figli-
uola d'Artauasde.
Radimisto General de gli Armeni.
Surena General de' Parthi.
Filoppo seruo faceto di Corte.
Saffilea vecchia nutrice di Stellamira.
Ambasciatore d'Orode.
Soldato, che porge vn pugnale à Stel-
lamira.

SCE-

SCENE.

ATTO PRIMO.

Boſcherecchia, e campo d'armi in lontananza, doue ſi vede la ſtrage dell' eſercito Armeno.
Cortil Regio.
Appartamenti di Stellamira.
Giardino.

ATTO SECONDO.

Loggie Reali.
Alee d'Aranci con ſtatue, e fontane.
Campo de' Parthi, che aſſediano Artaſſata con parte delle mura della Città.
Prigioni.
Piazza d'Artaſſata.
Campo de' Parthi col padiglione di Pacoro.

ATTO TERZO.

Prigione di Stellamira nel campo de' Parthi.
Sala Regia.
Cortile delle prigioni con quella di Roſiclea nel Proſpetto.
Sala con appartamenti d'Artauaſde.
Tende Reali di Orode, e Pacoro.
Boſchereccia con l'Araſſe in lontananza.

§§§

Ballo di Giardinieri nel fine dell' Atto primo.
Ballo di Soldati, che danzano al ſuono delle trombe nel fine dell'Atto ſecondo.

AT-

ATTO PRIMO

SCENA I.

Trionfo di Orode, e Pacoro, doue ſi vedono la teſta, & vna mano di Craſſo inalzate ſopra le Haſte.

Boſchereccia, campo d'armi, e ſtrage dell' eſercito Armeno in lontananza.

Orode, e Pacoro vittorioſi ſopra Elefanti, varij Capitani, e Soldati Parthi.

Cho. Vittoria, Vittoria.
Con l'aurea ſua tromba
La Fama rimbomba
D'applauſi di Gloria.
Vittoria, &c.

Oro. Vinto è'l faſto Latin, l'Auſonia piange
Le ſue glorie abbattute, à Craſſo audace,
Che al gran Regno d'Arſace
Venne dal Lazio à minacciar ruine,
Fù dal ferro de' Parthi in poco d'hora
Con la ſpeme reciſo il capo ancora.
Già debellato, e vinto
Cede al Partho valor, cade l'Armeno,
E de la terra in ſeno
Da le trafitte genti
Scorre il ſangue à torrenti, i Monti inter
Di cadaueri eſtinti
Son del voſtro valor trofei guerrieri.
Or l'infelice auanzo
D'vn eſercito intier da voi diſtrutto
Atterrito,
Sbigottito,

De le voſtre ſpade al lampo,
Ne la fuga hà ſol lo ſcampo:
Cho. Vittoria, &c.
Paco. La tua ſpada formidabile
Tutto atterra, e tutto può,
A tuo prò la rota inſtabile
La Fortuna oggi fiſsò,
E sù l'auge de gli honori,
A le palme, & à gli allori
Il tuo merto deſtinò.
La tua ſpada, &c.
Orod. Quì di forze abbatturo.
Artauaſde l'Armeno
Cede libero il campo, e frà le mura
D'Artaſſata ei procura
Con troppo debil morſo
Frenar al fin di noſtre glorie il corſo.
Nel ſeno, ò guerrieri,
Di bellico ardore
Si accenda ogni core.
D'ardir, e di ſdegno
Sù fieri vi armate,
A voi preparate
Ne campi Marziali
Infrà le morti altrui glorie immortali.
Cho. Si pugni, e vincaſi
L'Armeno ſtruggaſi;
Sì sì cadrà.
Paco. Se per Orode il forte
Or ſi vniſce al valore anco la ſorte:
Mà che ſtrepito d'armi
Riſuona in queſte ſelue?
Orod. A noi vicina
Già s'ode la conteſa,
Tutti. Sù sù à l'armi ò miei fidi, à la difeſa.

SCE-

SCENA II.

Radimiſto, Surena, e Soldati Parthi combattendo, e detti.

Sur. TAnto ardiſci, ò Guerriero? (vero.
Rad. Ch'or io deponga l'armi? ah non ſia
Sur. In van contraſti, in vano.
Paco. O là fermate.
Orod. Al mio piede regal l'armi gettate;
Rad. Al glorioſo Orode
Vinto ceder conuiene,
S'onora regia man le mie catene.
Orod. Mà tù dimmi chi ſei, come t'appelli?
Rad. Radimiſto è il mio nome, e guerreggiando
A prò del Rege Armeno,
Infrà gli orror d'inferocito Marte
De le perdite altrui anch'io fui parte.
Sur. Ne l'eſtremo conflitto,
Oue frà ſtragi orrende
Fù l'eſercito oſtil da noi ſconfitto,
Queſto Campione inuitto,
Prima che ceder l'armi, ò darſi in fuga,
Con audacia inaudita
Frà noſtre ſpade ei diſprezzò la vita;
Sin che piegando i paſſi
Al rio furor di vincitrici ſpade,
Quì pugnando lo traſſi.
Orod. E qual cagione
Prode guerrier v'induſſe
A diſperata impreſa?
Rad. Fù di mia libertà ſol per difeſa.
Orod. Ritirarſi tal' ora
Da euidente periglio

E lodato consiglio.
Rad. A la Gloria non giunge
Chi per timore hà fuggitiuo il piede.
Orod. Se la forza è souerchia, il valor cede:
A noue glorie aspira
Chi generoso viue.
Rad. A gloria ancor vn bel morir s'ascriue:
Pac. Signor, da vna ferita
Ecco che versa il sangue.
Orod. A te consegno
Prode campion la glorioſa spada.
Pari bontade il tuo valor richiede.
Chiaue di tua prigion sia la tua fede.
Rad. Hai vinto Orode, hai vinto,
Con duplicate palme
Sai generoso, e forte
Vincer i regni, e trionfar de l'alme:
Orod. Pacoro?
Paco. Signor,
Orod. Sarà tua cura,
Che à l'aspra sua ferita
Porga medica man pietosa aita.
parte.

SCENA III.

Pacoro, e Radimisto.

Pac. NEL braccio è la ferita.
Rad. Poco, ò nulla mi duole;
Pac. Sin che da mano esperta
Possa la piaga tua trouar solieuo,
E pria che'l sangue in maggior copia rēda,
Questo arnese guerrier serua di benda.
Rad. Atto troppo cortese

Di

Di Prence vincitore,
Pac. Che al tuo gran merto
Seruir non stima vile.
Rad. Non scarso è di pietade vn cor gentile.
Pac. Al tuo braccio l'auuolgo.
Rad. Or doppio nodo
Riceuer mi conuiene,
Le fascie al braccio, & al mio cor catene.
Pac. Che mirate ò miei lumi? ah Radimisto
E di donna, ò di Dea
Questa effigie dipinta?
Rad. Di Stellamira Armena
D'Artauasde Sorella
Questa è l'imago bella.
Pac. Se non ti cale amico, (no,
Poiche abbruciarsi hor sento il cuor, e'l se-
Ad vn Sole sì vago
Lascia, che gl'occhi miei godano almeno.
Rad. Al tuo merto, à tuoi prieghi
Nulla nulla si neghi.
Qual euento infelice,
Fato presago al core à me predice!
Pac. Vn bel crin, che immoto stà,
Il mio cor annoda, e serra,
Sembra inerme, e pur fà guerra
Mec' or quì finta beltà.
Che farà
Foco pinto, se mi sface
Il verace?
Che farà per mio martoro (adoro?
Se mi ardon l'ombre sue, il sol ch'
Rad. Che mi gioua or or il piè
Hauer sciolto da catene,
Se prepara noue pene
Empia sorte à la mia fè?

Pac.

Pac. Disarmata m'impiagò
Bella mano, che dipinta.
Già beltà, che sembra estinta,
Dal mio sen l'alma inuolò.
Se destò
Nel mio sen atre procelle;
Luci belle
Voi pietose à mio conforto
Siatemi cinosure, e guide al porto.

Rad. Se trafigge l'alma mia
Gelosia,
Quante pene costerà
Al mio cor la libertà?

Pac. Di questa Elena Armena
Già m'inuaghì la fama, oggi l'adoro.

Rad. In vn'istante?

Pac. Nato appena il mio amor si fè gigante.

Red. Vn scherzo di pennello, vn morto volto,

Pac. L'anima mia rapì.

Rad. Cieli ch'ascolto?

Pac. Col fauor de la notte omai vicina
Sotto spoglia mentita
Vò che là tù mi guidi, oue soggiorna
Il mio cor, la mia vita.
E se poc'anzi io sciolto, e tu legato
Fui vincitor, tù il vinto,
Teco or cangio'l mio stato;
Mentre di libertà riceui'l dono,
Tù sciolto sei, e'l prigioniero io sono.

Rad. Inuenzione ardita
D'vn cor, che fatto amante,
Di timor è incapace.

Pac. La fortuna tal'or gioua à l'audace.

Rad. Troppo è graue il periglio.

Pac. Cerca aita il mio male, e non consiglio.

Rad.

Rad. Signor, se così vuoi,
Per me leggi saranno i cenni tuoi.

Pac. Son pur care le catene
Ch'à me impone il Dio d'amor!

Rad. Quanto atroci son le pene,
Che geloso soffre vn cor!

Pac. Sì, sì, sì.
E dolce lo strale, che il sen mi ferì.

Rad. Nò, nè, nò.
Da' lacci d'Amore sen fugga chi può.

SCENA IV.

Cortil Regio.

Saffilea.

Saf. DI Cupido ne l'Inferno
Cieco alato il cor diuora.
Al mio duol rinasce eterno
Il cor mio, e muore ogn'ora;
Mà in sì barbaro flagello
Sol di Titio hò'l dolor, mà non l'Augello.
Sù la rota de' martiri
Ision s'auuolge il core,
E d'Amore infrà i raggiri
Cerco in van tregua al dolore;
Se non v'è chi duro, e sodo
Voglia à la rota mia piantar il chiodo.
O vecchiaia importuna,
Che mi aggraui con gli anni
D'vn cumulo di affanni.
O Florindo crudele, ò me infelice,
Così sprezzi'l mio amor fido, e costante?

Pur

Pur troppo è vero, & è prouerbio antico.
Ch'inuecchiata beltà non troui amante.
Tempo è che à Stellamira,
Che anfiosa mi aspetta,
La ria nouella io porti
Di stragi orrende, e spauentose morti;
Mà più possente brama
A Florindo mi chiama.
Ancor per vn momento
Figlia scusar mi puoi;
Se più .....

SCENA V.

Filoppo, e Saffilea.

Fil. ECco l'amata mia.
Mi guida il piede oue il mio cor disia.
Saf. Importuno costui giunge à mio danno
Vò cercando il buon dì, trouo il mal'anno.
Fil. Carissimo il mio ben, dolce mia vita.
Che parole melate!
Saf. Che ceffo da sassate.
Fil. E fin à quando ò bella
Vuoi meco esser ingrata.
Deh rimira ò spietata,
Che qual Tantalo anch'io
Per mio maggior martoro
A vn gran fonte vicin di sete i' moro.
Saf. Tu mercè mi chiedi in vano;
Sarò tutta crudeltà;
Se nel sen da bella mano
Già'l mio cor ferito stà.
Fil. Ne pietà trouar saprò?
Saf. Troppo è tardi; non si può.

Fil.

Fil. Se in amor vince costanza,
Non dispera la mia fè.
Saf. E fallace tua speranza,
Se il mio bel non è per tè.
Fil. Maledette bellezze.
Ciaschedun le disia;
A la preda de' cor sei vn'arpia.
Ne ti cale ch'io mora?
Saf. Tù mori?
Fil. Sì.
Saf. Per chi?
Fil. Per te mia vita.
Saf. Dimmi, scherzi ò Filoppo?
Fil. Ah ch'egli è vero.
Saf. E questo à me non cale pur vn zero.
Fil. Questa è vn poco vigliacca;
Mà l'ardir non s'arretra;
Che al primo son di cetra
Il Dio de Ladri non rubbò la Vacca.
Quando verrà quel dì
Che la rocca del core
Al fin si renda,
Ne più contenda
A i gran colpi del mio amore;
E ch'io ancor .....
Possa acquistar .....
Quando verrà quel dì
Parla crudele, dì?
Saf. Quando verrà quel dì,
Che tù stolto, & arrogante
Non più mi tenti,
Nè mi tormenti
Con far meco de l'amante?
E ti veggia al fin per pena. (schena?
Farti vn ballo à mezz'aria in sù la

Quan-

Quando verrà quel dì?
Dimmi arrogante, dì.
Fil. Abbi patienza amor, vanne al bordello.
S' io nō raccquisto il cor, perdo il ceruello.
Io ti parlai d'amor, ma fù per giuoco.
Saf. Mira che bel cupido.
Fil. Venere da berlina.
Saf. Io di te non mi curo.
Ah, ah men' rido.
Fil. Sei cieca, sei sorda,
Sei zoppa, sei gobba,
Sdentata, e balorda.
Sei laida, sei brutta,
Dal tempo distrutta,
E d'esser ti pensi
La Diua di Gnido,
Ah, ah io mi rido.
Saf. E tant' osa parlare vn seruo indegno?
Fil. Chi nō volse il mio amor, proui lo sdegno
Saf. Fuggi 'n van; ti seguirò.
Habbi pure l'ali al piè,
Benche lenta io me ne vò,
Fuggi 'n van, ti giungerò.

SCENA VI.

Artauasde.

Art. SAziati pur fortuna, e à farmi guerra
Se nō bastano i Parthi, e'l Mōdo tutto
Chiama pur da sotterra,
Moui à miei danni, à l' onte
Gli orridi habitator' de l' Acheronte.
Io che poch' anzi altero
D' vn' esercito à fronte

Vidi

Vidi à miei cenni pronte
D' infiniti guerrier falangi armate,
Or vcciſe, atterrate, appena solo
Da la strage commune ecco m' inuolo.
E qui trà queste mura
Io regnante non più, ma prigioniero
Trouo appena il riparo
Dal nemico furor del Partho acciaro.
Corona Reale,
Che di gemme risplende,
Qual rota fatale
Presagisce vicende.
Chi è frà Troni, e grandezze,
Vicino hà'l precipitio infra le Altez-
A perfida sorte (ze.
Sol resiste costante
Vn petto ch' è forte,
Vn' alma regnante.
Fortuna à colpi tuoi ceder nō voglio.
Aurò cor di diamāte, alma di scoglio.

SCENA VII.

Pacoro fintosi Arimeno Principe Arabo, Radimisto, Artauasde.

Rad. RIuerito Regnante,
A le tue Regie piante
Radimisto s' inchina.
Arta. Come quì ti rimiro?
Sogno forse, ò deliro?
Frà le perdite mie
Piansi ancor la tua morte.
Paco. Sia guida del mio amor propizia sorte.
Rad. Ancor à tue difese

Spi-

Spiro di queſto Ciel l'aura corteſe.
Arta. Con qual mezzo, in qual modo
A me ritorni?
Rad. A l'or che sbaragliate
Dal nemico furor le noſtre ſquadre
Furo vcciſe, ò fugate,
In van io le animai, mi vidi ſolo
Dentro nemico ſtuolo.
Già vincitore Orode
Là ne campi di Marte
Inaffiati cogliea dal ſangue Armeno
Premio de ſuoi ſudori
Palme vittrici, e trionfali allori.
Io sfuggir non potei, ceder conuenne
Al commune deſtin. Fui vinto, e preſo.
Sin che queſto Guerrier con mano ardita
Mi diè la libertà, ſerbommi in vita.
Paco. Arimeno ſon io,
Che de l'Arabo Rege vnico figlio
Vmil à te s' inchina,
Generoſo Monarca,
E teco nel periglio,
Se così pur ti aggrada,
Offre à tuo prò queſta ſua debil ſpada.
Arta. Prencipe generoſo
Oggi molto vi debbo,
E vn acquiſto sì degno
Può conſolare ancor chi perde vn Regno
De le perdite mie, ò ſorte, ò Cielo,
Io non più mi querelo.
Se Radimiſto è viuo,
E ſe Arimeno è meco,
Benche or ſia vacillante,
Il mio Regno cader non può, non teme
S'oggi hò meco vn'Alcide, & vn'Atlante

Arta.

Arta. } contento
Paco. Qual ſtrano } tormento
Rad. }
Io ſento,
Che 'l cor mi predice
Di ſorte } felice
} infelice.
Già faſſi tiranno
De l'anima mia
Art. La ſperanza
Paco. L'Amor
Rad. La Geloſia.

SCENA VIII.

Appartamenti di Stellamira.

A' Colpi d'Amore
Coſtante il mio core
Già mai non cadrà.
Che troppo è feſtante
Queſt' alma regnante
Di ſua libertà. A colpi &c.
Amor co' ſuoi ſtrali
Pungenti, e mortali
Il ſen non piagò.
Frà doglie, frà pene,
Frà lacci, e catene
Penar io non vò.
I colpi d'amore
Coſtante il mio core
Non teme nò nò?

SCE-

SCENA IX.

Radimisto, e Stellamira.

Rad. STellamira, & è vero,
Che del bendato Arciero
Sempre cruda nemica
Strali disprezzi, e face?
Stell. Amor col genio mio non si conface.
Rad. E soffrirai crudele
Veder vn' infelice
Fatto del tuo rigor ludibrio, e gioco,
Che si consuma, quasi à tuoi bei lumi
Neue al Sol, nebbia al vẽto, ò cera al foco
E sempre, oh Dio, spietata
Aurai vn cor di ghiaccio,
Mentre che à le tue fiamme il mio si sface
Stell. Amor col genio mio non si conface.
Radimisto raffrena
Quest' importuni accenti,
S'altro non fai che rintracciar tormenti.
Rad. Bella crudel
Stell. Taci. Così d'amore
Fauellar meco ardisci?
Rad. E troppa crudeltà,
Stell. Parti, vbbidisci.
Rad. Mà la mia fè negletta
D'amore al Tribunale chiede vendetta.
Stell. Frà strepiti di Marte,
Frà tempeste d' amore in dolce calma
Gode riposo il core, e pace l'alma.

Saffilea, e Stellamira.

Saff. IL Prencipe Arimeno,
C' oggi destino amico
Del Rè Artauasde à prò quì ci conduste,
Figlia da te richiede
D' inchinarsi al tuo piede.
Stell. O quale io sento
Improuiso tremor c' hora mi assale!
Questo non è che de le donne il male.
Saff. Figlia figlia, che c'è?
Stell. Pronostico fatale
Sconosciuta cagion la mente ingombra.
Non è timor, ma del timore vn' ombra.
Saff. Figlia, Arimeno è bello.
Tu seco hai da trattare: habbi ceruello.
Questo, c' ora in te senti,
Non è segno di mal, viui sicura,
Simpatica influenza
Fà che in te si commoue la natura.
Che risposta riporto?
Stell. O Dio non sò,
Saff. Dirò ch'ei venga,
Stell. Sì, digli di nò.
Saff. Atto troppo scortese,
Stell. Io la voglio così, non più contese.
Saff. Vado.
Stell. E che sarà mai? ritorna, aspetta.
Saff. Ciechi effetti cagiona ognor la fretta.
Che voi?
Stell. Io nol comprendo.
Saff. Dirò ch' ei venga?
Stell. Sì, ch' io quì l'attendo.
Saff. A noi donne oggidì

E destin di natura il dir di sì.

Stell. Costanza ò pensiero,
Fermezza, ò mio core;
Di perfido amore
Sù fuggi l'impero.
Costanza &c.
Di cieco bambino,
Che vuole la palma,
Non ceda quest' alma
Al giogo seuero.
Costanza &c.

SCENA XI.

Pacoro, Stellamira, e Saffilea.

Paco. LA fin da Batro à Tile,
Oue à noi sorge il Sole, oue tramõta,
De le bellezze tue le glorie, i vanti,
La tua Fama racconta.
Adorai il tuo bel pria che veduto,
E sotto al Cielo Armeno
Vago di tua beltà trasse Arimeno.

Stell. A non veduto oggetto,
A sconosciuto foco
Arder il core, e consecrar l'affetto
Non fù pensier sagace,
De la Fama è'l parlar spesso mendace.

Paco. Mentì la Fama in vero, e del tuo bello
Nel celebrar con cento trombe i vanti,
Con debil suono, e roco
Nulla disse, ò almen poco.
Così per mio martoro
I tuoi lumi diuini, il tuo sembiante,
Se non veduti amai, oggi gli adoro.

Stell.

Stell. Al rumor di crudo Marte
Ogni lido omai rimbomba,
L'alto suon di fiera tromba
Spiega sol stragi, e furori:
Trattiam dũq; di guerre, e nõ d'amori.

Pac. Mi sfida à battaglia
Vn perfido arciero;
Il cor mi bersaglia
Con dardo seuero.
Già vinta quest' alma
Gli cede la palma,
Et or come à te piace,
Aurà quest' alma mia ò guerra, ò pace.

Stell. Dimmi Arimeno, dimmi,
Che pretendi? che brami? (ami.

Pac. S' io t' adoro, ò mio ben, ch' anche tu mi

Saf. Senza scherma, ò contese
Vsa andar in amor tosto à le prese.

Stell. Troppo ardita richiesta.
Frettoloso desire.

Pac. Segno è d'amore vn moderato ardire.

Stell. Troppo brami Arimeno,
Se vuoi ch' in vn istante,
Io ti veda, t' ascolti, e ti sia amante.

Pac. Mai non richiede amor tempo, ò cõsiglio,
S' egli opra in vn momento.

Stell. Impresa sconsigliata
Porta seco tal' ora il pentimento.

Saf. Donna, se ben m' aueggio.
Quanto vi pensa più, si appiglia al peggio.

Paco. Bella se pur è vero,
Che à miei pianti, à miei preghi
Poca pietà tu neghi,
Se spietata, e crudele
Hai vn cor di macigno, alma di scoglio,

Io più viuer non voglio.
Deh piglia queſto ferro.
Sù trafiggemi, ò cruda, il core, e'l ſeno,
E fà che à vn colpo ſolo
Finiſca con la vita il duolo almeno.
Saf. Saria troppo corteſia.
Saf. Già comincia à temer l'anima mia.
Pac. Mà dimmi à che più tardi?
Se vuol Fato
Diſpietato
Ch' io non troui in te pietà,
Chiedo morte per mercè
Crudele, ò Dio.
Stell. Cielo, deſtino, ohimè.
Pac. Apri, ò Morte, apri l'vſcita
A queſt' anima dolente:
S' eſſer deggio ogn' or piangente,
E pietà tormi di vita.
Stell. Il deſtino già me'l vieta,
La pietà me lo contende.
Saf. Vn cor gentil toſto d'amor s'accende.
Stell. Viui Arimeno pure à miglior ſorte.
Pac. Tu ſola mi puoi dar e vita, e morte.
Stell. Sì viui pure, e ſpera
Propizio à tuoi deſiri il voler mio.
Andianne, Saffilea, tu reſta addio.
Saf. Ceder la donna à l'huom troppo è ſoaue.
Oue drizza'l timon, corre la naue.

SCENA XII.

Pacoro.

Paco. CHE dite ò penſieri?
Vuol l' Idolo mio,
Che viuer degg' io:

Sù

Sù dunque ſi ſperi.
Che dite &c.
Speranze che dite?
Volete ch' io ſperi
Tormenti ſeueri,
O gioie infinite?
Speranze &c.
Sì sì, ſperar mi gioua;
Poiche d'amore infra le doglie eſtreme
E riſtoro de' guai la ſola ſpeme.

SCENA XIII.

Giardino.

Florindo.

Flor. VOglio amarui; e che ſarà?
Siate pur crude, e ſpietate
Luci belle, aſtri terreni;
Siate pur per ſempre armate
S'io di fè, voi d'empietà. Voglio &c.
Al fulgor de' tuoi bei lumi
Vuò girar Clizia coſtante.
Goda l'occhio, e'l cor conſumi,
Ne mercè troui, ò pietà. Voglio &c.
Del mio amor ſia la mercede
L'adorarti ò Roſiclea,
E ſia premio di mia fede
Il penar per tua beltà. Voglio &c.
O Roſiclea adorata,
Infelice Florindo, ah ben comprendo,
Che troppo alto il penſiero
Tenta ſalir, ſe vn Cielo hà per confine.
Che puoi dunque aſpettar fuor che ruine

D'vn bel Sole al vago lume
M'erge amore Icaro audace;
Ma ſe sface
Sommo ardor le altere piume,
Giuſto è ben çh' io cada, e in tanto
Mi ſommerga vn mar di pianto.

SCENA XIV.

Saffilea, Florindo.

Saf. Piangi Florindo? ò caro
Raſſerena i bei lumi, ah che nõ ſuole
Cader pioggia di pianto in faccia al Sole.
Flor. Chi naſce sfortunato,
E ſua ſcorta il martir, compagno il pianto.
Saf. Eh bambolaccio mio,
Se lagrimar douesſe ogni infelice,
Pianger dourei ogni momento anch' io.
Flor. Ferita, benche duol, ſempre è leggiera,
Quando ſanar ſi ſpera.
Saf. Or sì t' inganni.
La mia piaga, e'l mio mal è sì profondo;
Che taſto alcun .....
Flor. Io Saffilea compiango
La tua pena, e'l tuo duol
Saf. Di tu da vero?
Flor. Fia che'l tempo la ſani.
Saf. E folle vanitade, io ne diſpero.
Per mio duolo infinito,
Ogni ſegno è mortale, e ſol mi reſta
Segno di ſanitade .....
Bensì Chirurgo eſperto
Tu potreſti la piaga del mio ſeno
Se non .....

Flor.

Flor. Che richieſte importune?
Saf. Amato bene
Laſcia ch'vn bacio ſolo
Doni picciol conforto à le mie pene.
Queſto, queſto è pur poco.
Flor. Chi abbrucciarſi pauenta,
Non ſi auuicini al foco.
Saff. Vanne pur ſpietato và
De la Libia infrà le arene,
Vanne pur frà ſelue armene
A vantar tua ferità.
Vanne pur &c.
Flor. Saffilea già ti hò detto,
Che d'amor non m'imbroglio,
Come ſaggia, e prudente
Laſcia dunque d'amar, frena'l cordoglio.
Saff. Tu dunque à miei ſoſpiri?
Flor. Aurò di gelò il cor,
Saff. Et à mei pianti?
Flor. Sarò duro qual marmo.
Saff. Or sì deliri.
E non ſai, ò mio ben s'io ti ſcongiuro,
Ch' anch'io ti bramo duro;
Mà non però di ſaſſo.
Flor. Di tormentarmi il Ciel, quando fia laſſo?
Per or non ti sò amare; habbi pazienza.
Saff. Faccio prima del mal la penitenza.
Frà quei lauri rimiro
Roſiclea che qua viene.
Addio Florindo, addio, io mi ritiro.
Pazzarello, che ſei
Ama pur chi ti adora.
Flor. Vanne felice.
Saff. Addio.
Flor. A la mal'ora.

Et io quiui in disparte
Fingo di coglier fiori.
Tu la miri Florindo, e pur non mori.

SCENA XV.

Rosiclea, Florindo, e Saffilea à parte.

Ros. VOI aurette innamorate,
Che scherzate
Sempre intorno à l'Idol mio,
Con soaue mormorio
Per pietà de le mie pene
Dite, dite ou'è il mio bene.
Vaghe erbette calpestate,
Che portate
L'orme impresse dal suo piede,
Per pietà di chi vel chiede,
Or guidatemi oue sia
Il mio cor, l'anima mia.
Ecco il mio caro à punto. E ben Florindo
Oue giri, che fai?
Flor. Vò cercando sollieuo à gli aspri guai.
Ros. Dimmi; perche dolente
Florindo ogn'or ti miro?
Flor. La mia perfida sorte
E cagion, ch'io sospiro;
E ben ch'io piango ahi lasso ogni momẽto,
Non v'è pianto, che basti al mio tormento.
Ros. Sù la rota di fortuna
Gira l'huom con moto instabile;
Piange vn giorno, e l'altro ride
Poiche hà il ben sembianze infide:
Poiche il mal non è durabile.
Sù la rota, &c.
Così sempre incostante Il

Il mio fiero destin muta le tempre.
Flor. Sarà eterno il mio duol, piangerò sempre.
Ros. Forse del Ciel ti lagni,
Che scarso à tuoi natali,
Non ti diè in cuna d'or fascie reali,
O che ti rende ignoto
Padre, Patria, e te stesso, e giardiniero
Frà noi ti destinò?
Flor. Ne per pensiero.
Spirto d'ambizione
Non tormenta il mio cor, e più mi pregio
L'esser tuo giardiniero, anzi tuo schiauo,
Ch'esser nato frà scettri, e frà corone.
Questo florido suolo, vn Paradiso
Spesso per me diuiene,
Quando l'orme tue belle io vi discerno.
Ros. E pur de l'alma mia questo è l'Inferno.
Forse Amante tu sei? (*à parte.*
Flor. Amo; no'l nego,
Mà disperato amante.
Ros. Il tuo duol ben discerno.
S'Amor n'è la cagione,
Esser non puote eterno.
Poi la speme in Amor lusinga almeno.
Flor. Il morir sol m'auanza.
Ama, e pena il mio cor senza speranza.
Ros. Mai scopristi à l'amata
Tale amoroso affetto?
Flor. Troppo sublime oggetto
Tien col core la lingua incatenata.
Ros. Il tributo d'vn core
Ogni Donna oggi apprezza,
E chi si scuopre amante,
S'ella non ama, almen non lo disprezza.
Flor. Troppo vile son'io troppo ella grande.

Ros. Accettano anco i Dei
Olocausti plebei.
Gioua tal' or Florindo esser audace,
E resta pur sicuro,
Che non gode in amor solo chi tace.
Saff. Se à goder in amor parlar bastasse, [*in disparte.*
Per dar fine à miei guai,
Vorrei parlar, e non tacer più mai. [*parte.*
Flor. Deh potessi almen ridire
Il martire
A colei che'l cagionò;
Mà che prò,
Se co'l core
Cieco Amore
La mia lingua incatenò?
Deh, &c.
Ros. Poiche parlar non vuoi, da questo dito
Prendi la gemma, ch'io ti porgo in dono,
E da questo Diamante
Impara esser costante.
Flor. A me tanto fauore?
Ros. Io così voglio. (do.
Flor. Poiche'l commandi, e vuoi, ecco lo pren-
Saff. Questo vostro tacer pur troppo intendo.
Ros. Su sbandisci dal cor le pene, e i guai.
Corrisposto tu sei, benche nol sai. *parte.*
Saff. A gli inganni, alle frodi.
Non gioisca altri almen, se tu non godì.
Flor. Deh lasciatemi tormenti,
Fate pausa ò miei sospiri.
Son cangiate oggi in contenti
Gli ostinati miei martiri.
Auuiuateui speranze,
Se del ver io ben mi aueggio,
Sperar è mal; mà disperarsi è peggio.
Fine del' atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA I.

Loggie Reali.

Stellamira, Pacoro, e Radimisto in disparte.

Stell. IO sento.
Tormento
Al core,
Che more
Per dolce veleno,
Che serpe nel seno,
E angoscia mi dà.
S'Amore non è
Alma mia, e che sarà?
Ferita
Gradita
Nel petto
Ricetto,
Ancor che tormenta
Io viuo contenta,
Ne vuò sanità.
S'Amore non è
Alma mia, e che sarà? (glio.
Non è amore nò nò, ch'amar non vo-
Esser bramo in libertà;
Io non vuò catene affè;
Mà s'amor questo non è,
Alma mia e che sarà?
Paco. Stellamira d'Amor frà se ragiona,
Radi. Meco l'amor disprezza,

E pur oggi d'amar, pauenta, e teme?
Paco. Qual mi lusinga'l cor gradita speme?
Stell. Sì sì, che questo è Amore;
Io pur troppo il conosco; ahi vaneggiante
Fingo, che amar non voglio, e son amante.
Paco. Si felice, e chi fia,
Redi. Non vccidere il core, ò gelosia.
Stell. Si che punse d'amor lo strale infido
Questo cor, questo seno;
E mio Nume, è mio bene; amo Arimeno.

SCENA II.

Pacoro, Stellamira, Radimisto à parte.

Pac. CHE comandi, che vuoi?
Ecco pronto Arimeno à cenni tuoi.
Stell. Voi mi tradite ò Cieli.
Paco. Stellamira mio bene
Rasserena il bel volto, e non ti pesi,
Che per felice caso
Gli arcani del tuo cor mi sian palesi.
Stell. T'amo no'l niego, e vero,
Se contro al voler mio quà ti conduste
Ad vdirlo il destin.
Paco. Per mio conforto. (to. *parte.*
Radi. Che rimiro, che ascolto? ò Dio, son mor-
Stell. Mà son figlia di Rege,
Paco. E come tale
D'vn vastissimo Regno
T'offro scettro reale.
Stell. Mi è Germano Artauasde,
Da cenni suoi dipendo.
Paco. E pur ch'egli 'l consenta,
Stell. Arimeno son tua, lieta, e contenta.

A 2.

A 2. Fortunati miei tormenti,
Caro duol, pene beate,
Se fia mai che mi portiate
A bearmi frà contenti.
Paco. Più beato,
Stell. Più felice
A 2. Di me al Mondo non sarà,
Se quest'alma or infelice
Nel tuo seno gioirà.
Più, &c.

SCENA III.

Filoppo.

BElle Donne voi v'ingannate,
Se pensate
Con vostr' arte di farmi morir.
Voglio amare,
Vi voglio pregare,
Mà vn sol giorno non voglio languir.
Belle Donne, &c.
Giorni, mesi, e passar gli anni
Con affanni
Voi chiamate vn amoreggiar.
Nel mio core
Non vuò questo amore,
Che lo chiamo vn continuo languir.
Belle Donne, &c.
Per dirui in confidenza
O Donne il mio parere,
Non vi amo per patir, mà per godere.
Voi Ciuettoni Amanti,
Che ogn' hor penando state,
Ardete, e consumate

Nel

Nel vagheggiar ſembianti.
Vcellacci rapaci
A la preda de i cor' intenti ſiete,
E non mai vi giungete.
E per ſaziar d'Amor l'ingorda fame
Speſſo nel ..... ancor vi fà meſtiere
Paſcere da Sparuiere.
Siete pazzi da catene
Voi ch'amate per vſanza
Vi fidate à la ſperanza
Per temprar le voſtre pene.
Siete, &c.
Sù pigliate il parer mio,
Che nel traffico d'amore
Io lo ſtimo per migliore,
Peſa, e paga, e và ben mio.

SCENA IV.

Radimiſto, Filoppo.

Rad. ODI Filoppo.
Filo. O mio Sig. che vuoi?
Rad. Al Prencipe Arimeno
Porgerai queſto foglio.
Filo. Eccomi qualche imbroglio.
Rad. Dirai, che Radimiſto à lui l'inuia,
Che da le regie ſtanze
Con Artauaſde in ſingolar congreſſo
Partir non mi è conceſſo.
Filo. Or troppo in vna volta
Tu m'imponi, ò Signor.
Rad. Fermati, aſcolta.
Digli per concluſione.
Filo. Ciò ridir non ſaprebbe vn Cicerone.

Rad.

Rad. Che s'ei vuol per ſuo ſcampo
I fulmini ſchiuar, fugga qual lampo.
Prendi, taci, e vbbidiſci in vn iſtante.
Filo. Sciolgo la lingua, e or or lego le piante.

SCENA V.

Radimiſto.

Rad. ODI perfida ſorte,
O di barbaro Ciel deſtin ſeuero.
Stellamira idolatro, ella mi ſprezza;
Son fatto prigioniero,
Mi libera Pacoro, e à la mia fede
Con inaudito eccesſo
Confida i ſuoi penſieri, anzi ſe ſteſſo.
Lo guido in Artaſſata, e in vn iſtante
Riamato, & Amante.
D'Artauaſde è nemico, in poter mio
La vita è del riuale,
Senſo d'onor preuale, anzi richiede,
Ch'io gli ſerbi la fede.
Così barbaro ſcempio
Formano del mio cor, de l'alma mia
Lealtà, Sdegno, Amor, e Geloſia.
Mà ſagace configlio
Ne l'eſtremo periglio
Al diſperato core
Somminiſtrò l'Amore.
Scriuo al Prence Pacoro,
Ch' egli è ſcoperto, e fugga,
Forza d'Amore ogni ragion diſtrugga.
Se barbaro fato
Pietà mi negò,
Se vn core oſtinato

Pie-

Piegar io non sò,
Per trarmi d'affanno,
Se la fè
Non potè,
S'adopri l'inganno.
Se Donna ritrosa
Che fiera, e per mè,
Amante pietosa
Per altri si fè,
Per trarmi, &c.

SCENA VI.

Artauasde, Saffilea.

Art. SAffilea, che mi narri, ò Ciel che ascolto?
E tù stessa il vedesti?
Saff. Io li vidi, gli vdij, e poco d'ora.
Art. Ciò ti è noto Artauasde, e viui ancora?
Saff. Vago, e brillante anello,
Che Rosiclea à Florindo
Del suo amor, di sua fè diede per pegno;
Se'l tuo creder contrasta,
Di mia sincerità sia'l contrasegno.
Art. Troppo vdij, ciò mi basta.
Se per vil giardiniero (gno,
Sprezzò il regio decoro in faccia à vn Re-
Figlia infame, & impudica
Cadrà vittima al mio sdegno. (*parte.*
Saff. Se Florindo mi sprezzò,
Se 'l mio amor egli schernì,
Se poi altri lo tradì,
L'infedel se'l meritò.

SCE-

SCENA VII.

Pacoro, Saffilea, Radimisto da parte, e poi esce.

Pac. SAffilea, deh m'aspetta,
Due parole, che hò fretta.
Saff. In che seruir ti debbo?
Pac. Or questa gemma,
Che à te consacro in dono,
Ti sia segno d'affetto.
Poco ti dò, ma molto ti prometto.
Saf. O come ei parla bene! io son confusa;
Ma il rifiutar non s'vsa.
Pac. E questa carta
Diretta à Stellamira io ti consegno.
Nel tuo saper confido;
Tu m'intendesti già, sò c'hai ingegno.
Saf. Nel seruirti sarò fedele, e pronta.
Doppo il rosto v'andaua anche la giunta.
Pac. Parto, e de l'opra tua viuo sicuro.
Saf. Già mi vdisti, ò Signor, tanto vi giuro.
Pac. Reggia amata ti lascio.
Il Ciel sà cõ che duol, cõ quale affãno. *parte*
Rad. Il tutto vdij; à me giouò l'inganno.
Questo foglio amoroso è di Arimeno.
Lo porti à Stellamira.
Saff. Questo foglio è d'Amore? Io fui tradita.
Altro affare il credei, or mi perdona.
Rad. Che galante matrona.
Or senti: ad Artauasde
Hor voglio il fallo tuo render palese;
Ma fà quanto t'impongo.
Saff. Ogni tuo cenno

Mi

Mi fia legge diletta,
Tu mi poi cõmandar sempre à bacchetta.
Rad. In bianco è la coperta: affè che amore
Inuenzion più bella
Suggerir non potea.
Scriue. Vuò finger l'inscrizione (A Rosiclea)
Or prendi, à Stellamira
Mostrerai questo foglio,
E dille che Arimeno
A Rosiclea l'inuia.
Saff. E che non può in vn cor la gelosia?
Rad. Tanto da te io voglio,
Saff. E ciò prometto far.
Rad. Se vn dì la sorte
Arride à miei desir, sarò felice:
Per goder in amore assai mi lice.

SCENA VIII.

Saffilea.

Saff. CHI sà che quest' inganno
Non mi sia di profitto? e se poc'anzi
Feci vfficio di spia,
Or poco à me disdice
Finger anche d'amor l'Ambasciatrice.
Ne le Corti il mestier de la spia,
Oggi dì più non è dishonore;
Se tal bel humore
Mero tratto lo tien di bizzaria,
E ciò mi consola,
Che frà tanti non sono io sola.
Più non serua, anzi fugga la Corte,
Chi 'l bel nome di saggio hora vuole.
Lo stolto oggi suole

Frà

Frà le ..... trouar maggior sorte,
S'hor dee il Corteggiano
Esser .....

SCENA IX.

Sala Regia con appartamenti di Stellamira.

Stellamira.

LA cagion de le tue pene
O mio cor non cercar più.
Sei d'amor frà le catene
Hor legato in schiauitù;
Ma in amor per la beltà
Se il penar è così dolce,
Il goder e che sarà?
Vn bel sguardo fulminante
Nel mio seno il cor ferì.
Ardo, auampo, e fatta amante
Vuò gemendo notte, e dì.
Ma in amor &c.

SCENA X.

Stellamira, Radimisto.

Stell. RAdimisto che vuoi? forse importuno.
Rad. Non più, non più Signora
Per turbarti quà venni,
D'vbbidire à tuoi cenni
Deliberai costante.
Stell. Amico io ti amerò, ma non amante.
Rad. Per trouar Artauasde
Quà mi trasse il disio.

Stell.

Stell. E quale affare
Seco à parlar t' inuita?
Rad. Vie di felice inganno il tempo addita.
Il Prencipe Arimeno
Che poc' anzi quà giunſe, hor d'Artaſſata
Anſioſo è partito.
Stell. O Dio, ver doue?
Rad. Verſo del patrio regno, ond' egli ſpera
Con poderoſa armata
Far in breue ritorno,
E con Arabi Marti
Farſi ſcudo à l'Armen, fulmine à i Parthi.
Stell. Nulla diſſe Arimeno, anzi crudele (*à parte*
La partenza mi aſcoſe?
Rad. Mà nel partir m' impoſe
Di diſporre Artauaſde
A dargli Roſiclea
Per ſua cara conſorte.
Stell. Stellamira che aſcolti? Ahi fiera ſorte!
Dunque l'ama Arimeno?
Rad. Anzi ò Signora,
Corriſpoſto l'adora. Or ſol vi manca
D'Artauaſde il conſenſo.
Stell. Sei tradito ò mio core.
Rad. Nõ bẽ celar ſi può piaga d'Amore. (*à parte*
Così è ver Stellamira,
Che altri gode felice, ed io frà pene
Non sò deſtar pietà.
Stell. E s'io contenta ſono, il Ciel lo sà. (*à parte*
Vanne pur Radimiſto.
Rad. Vbbidiſco à tuoi cenni,
Or prouerai ſe ſia
Tormentoſa in vn cor la geloſia. (*parte*

SCE-

SCENA XI.

Stellamira.

Stell. STellamira, che penſi?
Arimeno è lontano,
Radimiſto è ſoſpetto. Orsù mio core
Si ſoſpenda il furore.
Forſe Arimeno è fido,
Forſe inuano ti affanni.
Prima ſi aſcolti il reo, poi ſi condanni.

SCENA XII.

Stellamira, Saffilea.

Saff. EQual nube importuna
Dentro il tuo Regio ſeno
Offuſca il bel ſereno?
Stell. Vaneggiante penſier; mà che nouelle
O Saffilea mi apporti?
Saff. Solo che il Partho audace
Stragi minaccia, e morti.
Stell. E d' Arimeno?
Qualche contezza aureſti?
Saff. Ne la rete cadeſti. (*à parte.*
Vſcito è d'Artaſſata, e nel partire
Queſta carta mi diede
A Roſiclea indrizzata;
Anzi per mia mercede
Mi donò queſta gemma,
Degna di man reale.
Stell. Ah sì, ch' io lo conoſco. (*à parte.*
Perfido diſleale;

Mà

Mà pur il foglio è aperto.
Deh lascia ò Saffilea
Ch'io ne legga il tenore. A Rosiclea. *legge*
Saff. Pouera semplicetta.
Stell. Et è ver ciò ch' io miro?
Saff. Di pietade ancor io per lei sospiro.
Stell. - Poich'io scoperto son, fuggo ò mia bella
Leg-) L' altrui giusto furore;
ge la) Mà con te lascio l'alma, e resta il core.
lette-)- Se inimico mi sdegni, ah cara almeno
ra.)- Ama, e serba la fede ad Arimeno.
Di dar à Rosiclea
Questo foglio t' impose?
Saff. Già Signora l' vdisti.
Stell. E nulla poi
Ti soggiunse Arimeno?
Saff. Altro non disse, e solo
Rapido venne, e poi sparimmi à volo.
Stell. Partiti Saffilea.
Vuò rimanermi sola
Dentro il mio duolo inuolta.
Saff. Io me n' corro ò Signora à briglia sciolta.

SCENA XIII.

Stellamira.

Stell. Lascia non più perplesso
Con fallaci speranze.
Lascia, ò mio cor di lusingar te stesso.
Vdij, ah troppo vdij, e se non basta,
Videro gli occhi miei, e mi fè nota
Di caratteri foschi
Vna carta vergata
L' altrui fede macchiata:

Mà

Mà dimmi empio, sù dimmi,
Perche con finti sguardi,
Con affetti bugiardi
Humile supplicante
Fingerti meco amante?
Perche quest'alma, ohime, troppo innocēte
Dal mio seno rapirmi
Lassa, e sol per tradirmi?
A tuoi sospiri (ò Dio)
Con sospiri io risposi, & à tuoi pianti
Misera piansi anch' io,
Io non t' offesi; ò se infelice errai,
Fù che troppo credei, troppo ti amai.
Se di sasso vn cor durissimo
Col mio duol non basto à frangere,
Con vn pianto oggi amarissimo
Occhi miei v' inuito à piangere.
Poiche hà il Ciel sì dure tempre,
Vn sol sguardo vi costi vn pianger sē-
V' adorai troppo flessibile (pre.
Luci belle, e perfidissime;
Or di spegner mi è impossibile
Nel mio sen le fiamme asprissime;
E cagion donque ch' io m'ardo
Vn presto amar, e vn pētimēto tardo.
Vanne perfido, vanne,
E co' fulmini suoi giusto in eterno
Ti dia la morte il Ciel, tomba l' Inferno.

SCE-

SCENA XIV.

Alee d'Aranci con Statue, e Fontane.

Florindo, Saffilea in disparte.

AVrette vezzose,
Che lieui spirate,
Mie note amorose
Cortesi ascoltate.
Al bell'Idolo ch'adoro,
Voi riditele per me,
E de l'aspro mio martoro
Deh impetratemi mercè.
Ruscelli correnti,
Che quì vi auuolgete,
Miei pianti cadenti
Ogn' or raccogliete.
Voi mostrateli al mio bene.
Da l'amata mia beltà
Del mio duol, de le mie pene
Deh impetratemi pietà.

Saff. Non più pene ò Florindo, orsù gioisci
Alla lieta nouella,
Ch'io festante t'apporto.
Vendicarmi ora sì voglio del torto. *à parte*

Flor. E che nouelle sono?

Saff. Allegrezza, allegrezza; Or sappi ò caro,
Che si trattan le nozze
Di Rosiclea la bella.

Flor. E chi felice
A tanta sorte aspira?

Saff. Pazzerello ei sospira.
Il Prencipe Arimeno.

Flor.

Flor. E l'ama Rosiclea?

Saff. Senza contrasti.
Questì è bel, quella è Donna, e tanto basti.

Flor. E tu come lo sai?

Saff. Nulla frà noi d'ascoso.
Florindo or vuò che sia: leggi, e il vedrai.
Se goder dentro il mio seno
Non volesti empio, e crudel,
Prouerai il mio veleno,
Se gustar rifiuti il mel.
Che non merta pietà,
Chi tutto fù fierezza, e crudeltà.
E ben caro leggesti?

Flor. Io lessi,
E pur frà tante pene,
Se non fingi mio cor morir conuiene.
Deh cara Saffilea
Lascia, che questo foglio
Io porga à Rosiclea.

Saff. Io son contenta, sì, mà mi prometti
Pur di amarmi vna volta? (ta. *à parte.*

Flor. Vanne ch'~~io te'l~~ prometto. O sei ben stol-

Saff. Prega il Ciel, ch'io non giunga vn dì
Frà le gioie d'amore à bearmi.
Vuò la piaga del sen medicarmi
Con quel strale che già mi ferì.

SCENA XV.

Florindo.

DEH lasciate di più lusingarmi
O chimeriche mie speranze,
Che contenti, e grate sembianze
Sol mostrate per tormentarmi.
Deh lasciate, &c.

Miei

Miei penſieri v'inuito à fermarui
Sol nel centro del mio martire.
Gran tormento è penſar al gioire
A chi sà di non mai arriuarui.
Miei penſieri, &c.
Dal fiorito Orizonte, ò Dio, non miro
Spuntar l'amato ſole?
Benche poſar non ſuole
Cor, che di geloſia nutre il veleno,
Io vuò quì di dormir finger almeno.
Hora voi marmi algenti,
Che con voci pietoſe
Fate l'eco tal'or à miei lamenti,
A Roſiclea il mio Bene, il dolor mio
Narrate voi, poiche tacer degg'io.

SCENA XVI.

Roſiclea, e Florindo.

Roſ. STar lungi vn momento
Da l'Idol, che adoro,
E graue tormento,
E immenſo martoro.
Già ſento nel ſeno,
Che il core vien meno,
Reſiſter non può.
Lontana da l'alma
Io viuer non sò.
O quanto riſtora
L'affanno amoroſo,
Del Ben, che ſi adora
Vn ſguardo pietoſo!
Con l'occhio, che tace,
Pur troppo loquace

S'in-

S'intendono i cor.
Che mutole lingue
Son gli occhi in amor.
Mà quì dorme Florindo,
Affaticato, e ſtanco
Appoggia à duro tronco il ſuo bel fianco.
Tu ripoſi mia vita,
E à me infelice! ò Dio!
Toglie i ripoſi miei doglia infinita.
Flor. Fermati moſtro infido. [*finge di*
A che da ſtrano lido [*ſognarſi.*
Vieni à turbar di queſto ſen la calma,
Anzi la vita, e l'alma?
Roſ. Sogna di crudeltà.
Voglio vdir che ſarà.
Sonachioſo penſiero,
Anche in ſogno tal' or diſcopre il vero.
Flor. Rendetemi il mio Bene,
L'Idol di queſto core.
Roſ. Turban la pace ſua larue d'Amore.
Flor. Mira deh mira, ò Bella,
Pietoſa il mio tormento.
Roſ. E chi ſarà coſtei?
Mi rode geloſia, tremo, e pauento.
Flor. Si che ſei Roſiclea
Il mio bene, il mio cor, l'Idolo mio.
Roſ. Altro non sò bramar, ne più diſio.
Mà quì dorme Florindo,
Niun mi vede, ò mi aſcolta, egli ripoſa.
Non è vn bacio gran coſa;
Anzi vn nulla queſt'è, ſe in vn momento
Si riceue, ſi dà, ſuaniſce al vento.
Flor. A più di me felice
Le tue grazie riſerba.
Roſ. Son Principeſſa, è vero,

E tu sei Giardiniero;
Mà se ferito hò il core
Da gli amorosi strali,
Or nel Regno d'Amor siam tutti eguali.
Flor. Se con ambigue note
A me tuoi sensi ascondi,
Prendi, leggi ò Signora, e poi rispondi.
Ros. E che foglio sia mai? (A Rosiclea) *legge.*
E questo à me diretto.
Chi te'l diede Florindo?
Flor. Io l'hebbi da Arimeno.
Saldo mio cor, non mi scoppiar nel seno.
Poiche scoperto io son, fuggo, ò mia bella,
legge- L'altrui giusto furore,
- Mà con te lascio l'alma, e resta il core,
- Se inimico mi sdegni, ah cara almeno
- Ama, e serba la fede ad Arimeno.
Che lessi, e che rimiro?
Mi si scopre Arimeno in vn istante
Inimico, & Amante?
Troppo per or m'è il suo pensier oscuro,
L'amor non voglio, e l'odio suo non curo.
Flor. Forse già prima d'ora
Ti è noto il suo disio;
Mà se tu non l'intendi, or l'intend'io.
Ros. Perche sappi Florindo,
Quanto Arimeno io apprezzi, (zi.
Questo foglio al tuo piede or getto in pez-
Flor. Ah Rosiclea tu fingi.
Ros. Florindo eh non mi intendi.
Flor. Son enigmi i tuoi detti.
Ros. E pur spiegan del cor veraci affetti.
Amo Florindo, ohimè dolore intenso
Ora mi assale il seno,
Sostiemmi io vengo meno.

Flor.

Flor. Deh v'aprite luci amate.
S'anco chiuse fulminate,
Che se fia che à vostri lumi
Mi consumi,
Vn bel sguardo
Ristorarmi anche potrà.
Deh vi aprite per pietà.
Al mio cor ch'è mezzo morto,
Voi potete dar conforto,
Se co i guardi, che vibrate,
Mi beate,
Luci belle
Star socchiuse è crudeltà.
Deh, &c.
Mà se felice amante
Di questo Ciel, che adoro,
Or son fatto l'Atlante,
Posso à ragion così gradite, e belle
In faccia del mio Sol baciar le stelle.

SCENA XVII.

Artausde, Guardie, e sudetti.

Art. IN sen d'vn Giardiniero
Langue Figlia impudica?
Già 'l furor mi trasporta.
Flor. Socorso aita, ò Cielo.
Ros. O Dio son morta.
Padre, Padre.
Flor. Signore.
Art. O là tacete.
Così 'l regio decor si vilipende?
Dentro carceri orrende
Sepelite gl'infami,

E pria che cada il giorno,
Voglio che l'altrui morte
Scancelli del mio honor l'onta, e lo ſcorno.
Roſ. Ah Padre, io ſola errai.
Flor. Io ſon il reo.
Art. Ambo la pena haurete,
Del eſecrando eccesſo, e in fiera ſorte
Pur ſarete oggidì compagni in morte.
O là, eſequite.
Roſ. Son ſuaniti i contenti.
Flor. Aſpro duol l'anima ingombra. (bra.
A 2. Sol per me fù il gioire vn ſogno, vn om-

SCENA XVIII.

Radimiſto, Artauaſde.

Rad. D'Artaſſata il recinto (dro
Cinge, ò Signor con vincitrici ſqua-
Il grande Orode inuitto, e già procura
Con iterati aſſalti il Rè ſuperbo
Portar il piè sù le già ſcoſſe mura.
Se tu ritardi ancora
Ad animar co'l maeſtoſo volto
Le sbigottite ſpade,
Artaſſata oggi cade.
Art. Per affliger vn Rè, padre infelice,
Che far ti reſta ancor perfida ſorte?
Coſtante mi vedrai ſino à la morte.

SCE-

Campo de' Parthi, che cingono le mura d'Artaſſata.

Orode, Surena, Squadre di Soldati, e Pacoro che ſoprauiene.

Orod. SV forti,
Sù fieri,
Sù prodi guerrieri.
Che tardaſi più?
Tutti A le ſtragi, à le morti
Guertieri sù sù.
Orod. Ferite,
Vccidete,
Feroci abbattete,
Che tardaſi più?
Le mura aſſalite,
Guerrieri sù sù.
Oggi premio ben degno
Del fulminar di voſtre inuitte ſpade
Sia l'acquiſto d'vn Regno.
Voi che vincer ſapete, ite, e non renda
L'Armeno Rè ſicuro
Contra il voſtro furore vn debil muro.
Ferite, &c.
Paco. Mio Rè, mio Genitore,
Se di aggradir vi piace
D'vn figlio, che v'adora, i pianti, e i preghi,
Si ſoſpenda il furor, v'offro la pace,
E con modo più certo
Di giuſto Rè più degno.
Senza l'armi adoprar, voſtro oggi fia
Con Artaſſata ancor d'Armenia il Regno.
Orod. Spiegami il tuo penſier, dimmi che vuoi.
Nulla, ò caro ſi neghi a' diſir tuoi.

Paco. Stellamira la bella,
D'Artauasde sorella, à voi palese,
Fiamme d'amore in questo seno accese.
Orod. Che portenti son questi è come, ò figlio,
Ti può rendere amante
Sconosciuto sembiante,
Che non mai vagheggiasti?
Paco. Io l'adoro, ò Signor; tanto vi basti.
Orod. Dunque ò figlio.
Paco. E se à me non fia consorte,
Viuer non bramo più, scelgo la morte.
Orod. Pera pur, sì sì pera
De gli Arsacidi Heroi germoglio indegno,
Se per bellezza vile
Perde la libertà, non cura vn Regno;
Mà come in vn baleno
Da noi s'inuola il giorno,
Perde la luce il Sol, l'aria il sereno?
Paco. Signore, il Cielo ancora
Oscurato già parmi
Che à la pace n'inuiti, e non à l'armi.
Oro. Intrepido, e costante
Di quest'ombre non curo.
Splendono l'opre grandi anche à l'oscuro.
A miei danni il Ciel congiurato,
Distillato
Cada in pioggia sopra mè,
E in sua luce il Sole eclissato
Renda al moto inhabile il piè,
Che gl'intoppi di perfida sorte (te.
Crescõ gloria al valor, e merto al for-
Paco. Signor nostri guerrieri
Acciecati da l'ombre,
Da le grandini oppressi,
Non ponno omai languenti,

Non

Non che abbatter l'Armen, regger se stessi.
Oro. Mà più che mai sereno
A noi il Ciel si scuopre.
Lucido splende il Sol; guerrieri à l'opre.
Sur. Aquila generosa
Osseruasti?
Oro. Osseruai, che da gli artiglij
Al mio piede cader lasciò furtiuo
Questo ramo d'oliuo.
Paco. E pur tanti portenti
Non ti mouon Signor? giammai non erra
Quei che vbbidisce al Cielo.
Vuol che in pace trionfi, e non in guerra.
Oro. Et è pur vero?
Paco. Che il destin così vuole.
Contrastar col destin l'huomo non suole.
Oro. Guerrieri cessate,
Lo sdegno placate.
Paco. Se à pace gradita
A 2. Il Cielo c'inuita,
Di stragi ora cessi
La brama vorace.
A la pace, à la pace.
Oro. Da me richiede il Cielo
Con pietoso consiglio (Figlio
Ch'io perda vn Regno, e ch'io cõserui vn

SCENA XX.

Prigioni, dalle quali si vedono separatamente

Florindo, e Rosielea.

Flor. DVri ferri, aspre catene
Voi in van stringete il piè.

Cieco Amore
Se'l mio core
Già frà lacci mi trattiene,
Per fermarmi prigioniero
Basta il laccio di mia fè.
Duri &c.
Al rigor di fiera sorte
L'alma mia resisterà,
Non spauenta,
Non tormenta
Il mio cor spietata morte.
Purche viua Rosiclea,
Io non curo libertà.
Al rigor &c.

Ros. Chi chiama Rosiclea?
Se'l pensier non s'ingombra
Questi è Florindo, ò di Florindo l'ombra.
O Florindo, Florindo.

Flor. Cieli, e non l'odo?
Questa è pur Rosiclea. Or s'empio Fato
Mi vieta di veder l'amato volto,
Care voci almen v'ascolto.

Ros. Mira trà questi ferri,
Oue del giorno appena
Entra la luce à rischiarar gli orrori,
La Rosiclea, che adori.

Flor. Qual bel raggio discerno?
Come capisce il Ciel dentro vn' Inferno?

Ros. Luci belle adorate,
Per cui ardo, e sospiro,
Prima del mio morire io pur vi miro.

Flor. Raddoppiateui catene,
Mà scioglietene il mio ben.

Ros. Vostre doglie, e vostre pene
Sol affliggano il mio sen.

Flor.

Flor. Siete pur dure, e spietate,
Se al mio duol non vi spezzate.

Ros. Frà le pene aurò'l contento
D'esser sola nel tormento.

Flo. Tenta in vano la sorte
Di separar da me l'anima mia.

Ros. Oggi per sempre ci vnirà la morte.

A 2. Frà gli Elisij fortunati
Riuedransi l'alme amanti;
Nudi spirti, ombre vaganti
Godran giorni più beati.
Empia sorte,
Cruda morte,
Si congiurin contra mè,
Che se il corpo cadrà estinto,
Viurà intatta la mia fè.

SCENA XXI.

Cortil Regio.

Artauasde, Filoppo, & Ambasciatore d' Orode à suo tempo.

Art. IL rumor di crudo Marte
Nel mio sen turba la calma,
Mi comparte
Al core, à l'alma
Aspra doglie offeso honore:
Come à colpi sì possenti
Puoi resistere ò mio core?
Al mio cor squadra nemica
La corona mi contende.
Impudica
Vilipende

Figlia infame il regio honore.
Come à colpi &c.

Filo. Meſſaggiero di pace,
Che à voi de' Parthi il Regnator inuia;
Di comparire à la real preſenza
Anelante egli brama, e vi richiede
A nome del ſuo Rè ſecreta vdienza.

Arta. Venga, ch'io quì l'attendo.

Fil. Ver te già moue 'l paſſo
Coronato d' vliuo
Tutto lieto, e feſtiuo.

Meſ. A voi Monarca Armeno,
Del Partho Cielo il ſommo Gioue auguſto
Brama proſperità, ſalute inuia.
Voſtra amiſtà diſia, & à ſuo nome
V' offro de l'armi il fin, tregua al furore.
Egli ſol Stellamira
De le vittorie ſue grata mercede
Per ſpoſa al ſuo Pacoro
Oggi brama, e vi chiede.

Arta. Richieſta glorioſa
Si inaſpettato bene
Di creder il mio cor non sà, non oſa.
Dirai al tuo Signore,
Che generoſo, e forte
Di vincer regni, ed alme egli è ben degno,
Che il cor gli dono, Stellamira, e il Regno.
Ma che or da noi intenda
Di ſua ſorte il tenor anche conuiene.

Fil. Ecco appunto ſen viene.
E com' hebbe bon naſto, e bon ſentore,
De lo ſpoſo à l' odore.

Stellamira, e ſopradetti.

Art. GIungi quì à tempo, ò cara.
Condottiera di pace,
D'vn eſercito inter vittorioſa.
Artauaſde è felice, e tu ſe' ſpoſa.

Stel. Di chi, Signor, di chi?

Art. Del gran Pacoro,
Del regnator de' Parthi vnico figlio?

Stel. Ad vn nemico, ò Dio,

Art. Così bramo, e diſio.

Stel. E ciò ſarà pur ver?

Art. Per mio contento.

Stel. Che dolor, che tormento?

Amb. Or fia ch' amor con la ſua ardente face
Spegna di Marte il troppo orribil foco,
E ſtringa in vn' iſtante
Il nodo d'Imeneo quelli di pace.

Art. Stellamira ti turbi? al voler mio
Forſe è ver che contraſti?

Stel. Mai di ſpoſo non hebbi alcun diſio.

Art. Deliberare hor dei.

Stel. Tempo richiedo.

Art. Purche breue egli ſia, te lo concedo.
Andianne, e tu quì ſola
Penſa al tuo meglio, ò cara, e mi conſola.

Fil. Quante figlie più ſaggie,
A quali è ſprone vn natural prurito,
Che per le poſte andrian ad vn marito.

SCENA XXIII.

Stellamira sola.

QVanto folle è la costanza
Di chi segue il Dio d'Amor.
Si fà centro del dolor
Di gioir sol per speranza.
Quanto folle &c.
Quanto amara è la speranza
D'vn pensier, ch' errando và,
Se quel ben stringendo stà,
Che ogn' or mira in lontananza.
Quanto amara &c.
Non conosciuto amante
Per sua sposa mi chiede.
Traditore inconstante
Rompe la data fede, e pure, ò Dio;
Forza del mio destin, da questo seno
Benche infido Arimeno
Discacciar non pos' io.
Così per mio martoro,
Fuggo chi mi ama, e chi mi fugge adoro.
Che farai Stellamira?
Ti vuol sposa Pacoro,
Lo commanda Artauasde,
Artassata lo vuole,
Ti tradisce Arimeno, e tu vorrai
Da tirannide oppressa
Tradirti da te stessa?
A nò nò Stellamira,
Grande sol è, chi à grand' imprese aspira.
Ardire mio core,
Miei spirti reali

Sù

Sù sù vi animate,
Ne più mi lasciate
In preda al dolore.
Ardire &c.
Vuò la fede serbar ad vn sleale;
D' Artauasde non curo,
Empio Pacoro cada.
Forma à se stesso l'huom tal' ora il Fato.
Tutto esequir potrà cor disperato.

SCENA XXIV.

Saffilea.

Saff. ESsopra la Corte,
Niuno v' è di contento,
Sol si tratta di morte,
E si odono rumori,
O di guerre, ò d'Amori.
Di Stellamira i guai
In disparte ascoltai, non vuol per sposo
Il Prencipe Pacoro,
Arimeno è sparito.
Traditore lo crede, ei si dispera,
Il perfido Florindo è incarcerato,
Rosickea è prigioniera,
Nouizia ancor ne gli amorosi affari
D'esser cauta hor impari.
Mà non sono io esente
Da mal'anni d'amore. Amai Florindo,
Che sprezzò l'amor mio, cerco Filoppo,
E trouarlo io non sò.
Così ò donne spesso auuiene
Di cercar chi si sprezzò.

SCE-

SCENA XXV.

Campo de' Parthi con Padiglioni Reali.

Pacoro con la lettera di Radimisto.

Paco. O Dio quanto per me foste spietati.
Voi caratteri infausti
Quasi araldi fatali
Di nouelle mortali,
Mi porgesti à mirar foschi apparati.
O Dio &c.
- Breuissimi momenti (*rilegge la lettera*)
- Oggi à la vita tua restan di scampo.
- Propizio il Ciel t' imploro..
- Già conosciuto sei; fuggi ò Pacoro,
Radimisto l' inuia,
Me la porge Filoppo.
Così da Stellamira
Sola speme, ò mio ben, ratto m' inuolo.
Come, ò Destin proteruo,
Fuggir mi può chi frà catene è seruo.
Forse fia, che la cruda,
Che non sprezzò Arimeno,
Nemica di Pacoro
Tanto m'abborra più, quanto io l'adoro.
Che rifiuti la pace, e più gradito
Io nemico le sia quiui frà l'armi,
Che nel sen per marito.
Frà 'l timor, e frà le speme
Ora pena, or gode il cor,
Tal' or spera, e tal'or teme,
Or s' auuiua, & hora mor.
Dite ò Cieli se ne l'amar

Temer deggio, ò sperar.
Numi, ò voi, che là ne' Cieli
V' impiagò lo stral d'Amor,
Deh non siate à me crudeli,
Se prouaste il mio dolor.
Dite (ohimè) dite se mai
Auran fin gli aspri mie' guai.
Mà le meste palpebre
Star più apette non ponno.
Sonnifero il dolor m' inuita al sonno.
Grato sonno, alma quiete
Entro Lethe
Deh sommergi in dolce oblio
Per breu' ora il dolor mio.
Dolce calma
Dona à l' alma
Di sue pene per conforto.
Nel bel sen de l' Idol mio (to.
Fà ch'io sognãdo almen ritroui il Por-

SCENA XXVI.

Stellamira armata con vn pugnale, e Pacoro, che dorme.

Stell. SV, sù, mia destra ardita, (ferro
Tenta, ardisci, e non temi, or questo
Priui il fellon di vita, à te Arimeno,
Ch' anche da lungi adoro,
Questo colpo fatal consacro in dono.
Vittima al Nume tuo sarà Pacoro.
Se mi volle consorte
Di Stellamira in vece.
Or sposerà la morte. Ó Dio che miro?
Questi è Arimeno, ò pur sogno, ò deliro

Paco.

Paco. Altri col ferro ignudo?
Fermati, traditor: cedimi il ferro:
Stell. Egliè d' esso, e non erro.
E co'l ferro, la vita.
Pac. O là. Soldati
Il traditor prendete.
Sotto l' incarco di pesanti acciari
A tradirmi oggi impari.
E poiche tanto ardio,
Con la morte'l fellon ne paghi 'l fio:
Stell. L' esser mio non riuelo.
Sia protettor de l' innocenza il Cielo.

Fine dell' Atto secondo.



ATTO

ATTO TERZO.

SCENA I.

Cortil Regio.

Artauasde, Radimisto.

Arta. SOtto scure omicida ò Radimisto,
Prima che'l nato Sol giūga à l'Occaso,
Fà che'l vil Giardinier nel proprio sangue
Cada del mio dolor vittima esangue.
Di Rosiclea lasciua,
Ch' arde di fiamma impura,
E perde l'onestà ne l'altrui seno,
Spegna con la sua vita il foco indegno
Di cicuta mortal freddo veleno.
Rad. Principessa sì grande
Fine farà sì indegno?
Arta. Così la legge impon di questo Regno.
Mà fia per onorar sua Regia sorte,
Ch' entro di coppa d'or beua la morte.
Rad. Mora Florindo sì, mà à Rosiclea
Si condoni l' errore.
Contra la figlia stessa,
E' sentenza, ò Signor, troppo seuera.
Ogni colpa d'Amor sempre è leggiera.
Arta. Principessa non più; non più mia figlia
Chiamo colei, che conculcò l'onore.
Rad. Forse del tuo rigore
Tardi mio Rè pentito,
Fia che si muti poi l'ira in cordoglio.
Arta. Radimisto esequisci; io così voglio.
Troppo son de l'onor gli oltraggi amari.
Rad. Chi serue altrui ad vbbidir impari.

SCE-

SCENA II.

Saffilea, Artauasde.

Saff. PER esequir tuoi cenni
Stellamira io cercai, ma già:
Arta. E' dispoſta?
Saff. E' dispoſta ella inuero?
Arta. Non più ritroſa.
Saff. Più toſto di morir, che d'eſſer ſpoſa.
Arta. Dunque?
Saff. L'vccello io ſon di mala noua,
Arta. Stellamira dou'è?
Saff. Più non ſi troua.
Arta. Non è in Corte? ou'è gita?
Saff. Cinta d'armi guerriere
Diſperata è fuggita:
Arta. Ver doue?
Saff. Non ſi sà.
Arta. Queſta ò Cieli è per me troppa empietà!
Si cerchi oue fuggì, doue dimora.
Saff. Anſioſa vbbidiſco, e torno or ora.
Arta. Aſpre doglie voi che fate
L'alma mia sì miſerabile,
Inſegnate
Quanto ſia ogn'or inſtabile
L'empia ſorte d'vn regnante.
Non è vn Rè dal duolo eſente.
Ben ſouente
Chi calpeſta auguſto ſoglio;
Le cadute hà più vicine.
Hà le roſe sù'l māto, e al cor le ſpine.

SCE-

SCENA III.

Ambaſciatore de' Parthi, Artauaſde.

Amb. E Qual grata nouella
Vuoi che à Pacoro io porti
D'amoroſi conforti?
Già ſai ò mio Signore,
Che à chi ſpera contenti,
Son ſecoli i momenti.
Arta. De l'Araſſe à le ſponde
Sotto fede Real dì c'oggi attendo
Meco ad vnirſi Orode.
De la Reggia, e del Regno egli hà l'impe-ro.
Gli ſia pegno di fede vn cor ſincero.
Amb. Tutto lieto ritorno.
Arta. Io feſtoſo l'attendo.
Amb. Gradita pace, e fortunato giorno.

SCENA IV.

Cortile delle prigioni, oue ſi vede nel proſpetto la porta di quella di Roſiclea.

Filoppo con tazza di veleno.

Filo. CHI di Corte hà la ſperanza,
Oggi impari pur da mè.
Del ſeruir mio per mercè
Far il Boia or ſol mi auanza.
Roſiclea infelice ò quanto caro
Vn ſol bacio vi coſtò?
Donne, à la larga pur: baciar non vuò.
Vn ſol bacio, e che coſa è?

Fatto

Fatto appena in fumo andò.
Nulla reſta à chi ſi diè,
Nulla reſta à chi 'l donò.
Io non vuò
Donne mie queſto fauore.
La bocca nò, voglio l'amor, e'l core.
Se moriſſe di velen
Ogni donna, che à ſuoi dì
Dal ſuo caro, dal ſuo Ben
Vn ſol bacio ſi rapì;
Se bondì:
Al ſicuro vi ſaria
Nei velen la careſtia.

SCENA V.

Saffilea, Filoppo.

Saff. DOue vai galant'huõ? cos'hai di bello
Fil. Vn rimedio poſſente à far ceruello.
Saff. Voglio ſaper cos'è.
Fil. Per dirla ſchietta
Queſio è mortal veleno,
Che mi diè Radimiſto,
Perche, ò Dio, Roſiclea ſe'l prẽda in ſeno
Per ſouerchio dolor mi creppa il core.
Ciò ti baſti ſaper, parliam d'amore.
Sei più ſdegnata?
Saff. Sì, mà ciò che bramo
Se pietoſo non neghi, io ti prometto
Il mio cor, il mio affetto.
Fil. Tutto ſperar tu puoi da chi ti adora.
Saff. Hò preſiſſo in diſparte
Teco venire, oue colà riſtretta
Frà lacci è Roſiclea, e pria che mora

La

La vuò aſcoltare, io vuò vederla ancora.
Fil. Al cambio che mi dai, ciò mi par poco.
Queſto, vien pur, de la prigion è'l loco.

SCENA VI.

S'apre'l proſpetto, e ſi vede Roſiclea legata, co'l veleno. Saffilea in diſparte.

Roſ. QVal rumor diſuſato
Di queſta cieca tomba odo à le porte?
Già preueggio la morte.
Fil. Signora, ò Dio,
Saff. Dunque per mia cagione
Spettacol ſi vedrà così funeſto?
Fil. Cedo la mancia à chi racconta il reſto.
Roſ. Dimmi che vuoi da me?
Fil. Diede l'ordine il Rè.
Roſ. O là ſpediſci,
Fil. Egli ſteſſo vi manda,
Roſ. Intendo, ò Dio, queſta è mortal beuanda.
Fil. Affè l'indouinò.
Con l'aſtrolabio ſuo
Gl'inſegnò il giardinier l'aſtrologia.
Saff. Troppo oprò nel mio ſen la geloſia.
Roſ. Gran fortuna è di morire
Crude ſtelle diſpietate,
Se negate
Dar riſtoro al mio patire.
Gran fortuna, &c.
Se frà pene, e frà tormenti
Mi condanna vn'empia ſorte;
Può la morte
Farmi eſente dal martire.
Gran fortuna è di morire.

Saff.

Caff. Fatta è l'anima mia centro al dolore.
Fil. In pianto amaro si distilla il core,
Ros. Rosiclea che più tardi?
Forse Florindo amato
Sotto barbara scure
Già già cadè suenato.
E quell' alma diletta
Dal carcere mortal sciolta sen vola
A gli Elisij beati.
Or ti chiama, e ti aspetta;
Già già del tuo tardar pena riceue.
Adorato Florindo
Ti segue Rosiclea, la morte or beue.
Cara, e dolce beuanda
Più ch' ambrosia del Cielo à me gradita
Oggi per me non sei mortal veleno,
Se per te volo à la mia vita in seno.

SCENA VII.

Loggie Reali.

Artauasde.

QVal speranza lusinghiera
Par che dica al mio cor,
Forse vn dì
Vedrai sì sì
Hauer fine il tuo dolor?
Qual speranza lusinghiera
Par mi dica spera spera?
Mà qual speme or mi resta
Di consolar mie pene?
Già perdè l'honestà figlia impudica
Con vn vil Giardinier, già già morio,

E fortuna nemica
Stellamira mi toglie, e al voler mio
Inflessibil la rende,
E pur mia sorte da vn suo sì dipende,
Mà frà tanti timor, frà tante ambagi
La speranza lusinghiera
Par mi dica spera spera.

SCENA VIII.

Filoppo, Artauasde.

Fil. GRan nouelle Signor,
Art. Dimmi.
Fil. Florindo,
Art. E ben morì?
Fil. Gran sorte.
Art. Spedisci che fia mai, ò Cielo, ò Fato?
Fil. Aspettate vn pò pò ch' io prenda fiato.
Art. Forse ò sorte maluagia
Peripezie nouelle à me prepari?
Quà giù il mortal sempre à temere impari.
Fil. E il giardinier Florindo
Da la prigion fuggito.
Art. Et in qual modo?
Fil. Non sò in ver come sia, trouai or ora
Lacci, e catene infrante,
Spalancate le porte,
E vota la prigione.
Art. Ahi cruda sorte.
Così n' andrà impunito
Chi l' onor mio macchiò?
Ah non sia vero nò.
Vada sosopra il Regno,
O trouerai l'indegno,

O tù ſteſſo morrai. (*parte.*

Fil. E troppo corteſia.
Altri fè il mal, e poi la colpa è mia.

SCENA IX.

Radimiſto ſolo.

FOlli amanti così và.
Queſto e'l premio, e la mercede
Di chi à donna ſenza fede
Dona 'l cor, la libertà. Folli &c.
Sù mio cor, che tardi più
A ſpezzar quelle catene,
Ad vſcir da l'aſpre pene,
C' ora ſoffri in ſchiauitù. Sù &c.
Sù riſuegliati omai
Dal letargo d'amor cieco mio core;
Poiche prego non val, ne gioua inganno.
Laſcia, laſcia d'amar, cangia tenore.
Se ti odia Stellamira,
Se Pacoro è felice,
Se ciò il Ciel decretò, lo vuol la ſorte,
E il contraſtar follia.
Ciò che ſcritto è la sù, conuien che ſia.

SCENA X.

Tende Reali nel campo de' Parthi.

Orode, Pacoro, e Surena.

Oro. GRazie, ò Pacoro al Ciel, che ſolo puote
Sottrarti à colpo sì eſecrādo, e crudo.
Pac. A queſto ſen fù l'innocenza ſcudo.

Oro.

Or. Mà chi sì ardito fù? *Pac.* Guerriero Armeno
Egli ſembrommi à l'armi, & oggi fia,
Che con ſua mano infida
Sueni ſe ſteſſo, e'l traditore vccida.
Oro. O di cauſe mal note
Inopinati euenti,
Di Fortuna, e d'Amor ſtrani portenti!
A che colà ſin da' Rifei gelati
Spinger d'armate genti
Furibondi torrenti,
Se l'impeto trattiene
Di vicine procelle
Argine adamantino vn ſeno imbelle.
Cedè al fato de' Parthi il fier Romano,
E del collega Armeno
Abbattuto è l'orgoglio,
Dal vacillante ſoglio
Cade ſdruciolo il plede, e già già doma
Piange Arraſſata, e non ne ride Roma;
Mà poſcia in vn' iſtante
Cangia tenor la ſorte, e fatto amante
Di Prencipeſſa Armena
Te mio figlio Pacoro, al fine io veggio
Di due ſtelle animate i bei fulgori
Di mie vittorie incenerir gli allori.
Pac. Prouidenza motrice
Le coſe di quà giù regola, e moue,
E ciò che ſtabilì Fato ſourano,
Tenta in vano sfuggir l'ingegno vmano
Oro. Così bellezza inerme
Doma d'armati vn Mondo?
Così del vincitore
Arbitro faſſi, e trionfante Amore?
Sur. Artauaſde l'Armeno
Lieto ò Signor di compiacerui intende.

De l'Araſſe à le ſponde
Oggi amico vi attende.
Oro. Oggi Pacoro io ſteſſo
Chiederò Stellamira al vinto Armeno,
E ſia vanto d'Amore
Supplicante veder il vincitore;
Mà così ſegua pur, ſe là sù il Cielo
Tal pace hà ſtabilita.
Cagione ignota à giubilar m' inuita.
A 2. Sotto l'Arco d'vn bel ciglio
Inalzò
Suoi trionfi il Dio d'Amore,
E de l'armi al vincitore
Cagionò
Beltà inerme ogni periglio.
Doue Amor fiamme comparte.
Vinca chi può, ſe cede vĩto vn Marte.

SCENA XI.

Surena ſolo.

O Infruttuoſi ſtenti,
O mal ſparſi ſudori, ò come in vano
Sotto peſante acciar frà ſquadre hoſtili
Bagnai la fronte, inſanguinai la mano.
Troppo Pacoro incauto, hor s'egli cade,
Più vn ſol ſguardo potè, che mille ſpade.
Troppo incauta Giouentù,
A vna Circe luſinghiera
Preſta fede,
Ne s'auuede
Che da vn' Huom ſi cangia in fiera.
Dentro Calice fatale
Bee vn ſorſo auuelenato

E del ſenſo inebriato
La Ragione è in ſeruitù.
Troppo, &c.
D'vna Dallila nel ſeno
Crede amante
Vanneggiante
Di goder felice appieno;
Mà con forbice fatale
Diuien parca la ſua ſorte,
Fatto imbelle, e non più forte
Cade in vile ſchiauitù.
Troppo, &c.

SCENA XII.

Prigione nel campo de' Parthi.

Stellamira inceppata, Soldato, che le porge il ferro.

ſold. TRraditor, tu ch'oſaſti
Temerario, & inſano
Dentro il ſangue real tinger la mano,
Ti conuiene or morir: la mano ſteſſa
Con queſto acuto ferro,
Ch'altri audace tentò priuar di vita,
Per ſpalancar à l'alma infida il varco,
Hor apra nel tuo petto ampia ferita.
Stell. Di morir non pauento, & è ben giuſto,
Che queſto ferro or ora,
Che doueua ſuenar Principe Auguſto,
Del mio morir ſia lo ſtromento ancora.
Queſto ſeno io mi ſuenerò
Morirò,
Che di colpo mortale

Queſt' alma reale
Non pauenta, non teme nò nò.
Queſto ſeno, &c.
Queſto ferro il mio ſen ferirà,
Aprirà
Bramato ſentiero,
E al cor prigioniero
Darà vn ferro la libertà.
Queſto, &c.
Amico ſol vi chieggio
Se ſtilla è di pietà nel petto voſtro,
Poca carta, & inchioſtro.

Sold. Quì ne' campi di Marte,
Oue alberga il furor, la pietà langue,
Sono penne le ſpade, inchioſtro il ſangue.

Stell. Se ciò pur mi ſi nega,
Acuto ſtile in queſto legno almeno
Eſprimerà miei ſenſi ad Arimeno.

SCENA XIII.

Stellamira che ſcriue, Pacoro in diſparte.

Pac. QVal ſouerchio deſio
Per veder mi conduce
Chi con la deſtra ardita
Suenarmi osò, mi osò priuar di vita?
Sembra ſcriuer coſtui, quanto ſimile
Di Stellamira ò Dio, porta il ſembiante.
Forſe fiſſo penſiero
Mi rende vaneggiante.

Stell. Sotto mentito nome [*Legge la*
D'amor la fè vi diedi, [*lettera.*
Vi rifiuto marito
Per eſſerui, fedele, e per mio affanno,
Quaſi

Quaſi la vita vi coſtò l'inganno.
Vi conoſco al ſembiante,
Son condotta prigion con queſto ferro.
Hor ſcriue pria, che ti trafigga il ſeno
Stellamira dolente ad Arimeno.
Al gran Pacoro all'or che di mia vita
Sarà lo ſtame ſciolto.

Paco. Stellamira la ſcriſſe, egli è il ſuo volto.

Stell. Deh non ti moua à ſdegno
Di porger queſto legno.

Sold. S'altro non vuoi da me, mori contento.

Paco. Che ſtupor, che portento?

Stell. Stellamira è tu temi?
Nò che vn colpo poſſente
Far mi può dal martir, dal duol eſente.
Sù feriſci animoſa.

Sold. Che natura ritroſa!

Paco. Ma che m'indugio più?

Stell. Non temer Stellamira. Ah feri, sù.
E queſto ti conforti,
Che ti toglie vna morte, à mille morti.

Paco. Ferma l'audace colpo.

Stell. Strauaganze inaudite.

Paco. Che la tua morte vccideria due vite.

Stell. Più non ſei Arimeno,
Et or d'Orode il figlio,
Il traditor Pacoro,
Temer non de' s'io moro.

Paco. S'oggi Pacoro abborri,
Quello, che a' Parthi impera,
Viua Arimeno ſol, Pacoro pera.

Stell. Perfido in van tu tenti
Con noui giuramenti
Luſingar Stellamira.
Viddi il foglio amoroſo.

Diretto à Rosiclea, basta, m'intendi:
Paco. Che Rosiclea? che foglio?
A te solo ò mia bella
Pria di partire io scrissi.
Stell. L'inscrizion?
Paco. Per fretta
In bianco io la lasciai.
Stell. Mà dimmi, e à Radimisto
Di trattar non lasciasti
Di Rosiclea le nozze, e di Arimeno?
Paco. Non vi pensai ne meno;
Stell. Perche dunque fuggir?
Paco. Cara mi ascolta.
Di Radimisto al braccio,
Mentre piagato, e prigioniero il curo,
Il tuo ritratto io miro.
Così adoro in pittura
Il tuo vago sembiante.
Delibero costante
Portarmi in Artassata.
Io mi fingo Arimeno, e Radimisto
Fassi con la sua fede
Scorta à l'ingãno mio, guida al mio piede.
Io vi vedo, vi parlo,
E vi scopro il mio cor candido, e netto.
A voi grato è il mio affetto,
Ed ecco Radimisto
Con questo foglio, ò Dio,
Mi toglie ogni conforto.
Mi scriue esser scoperto,
Mi accenna di fugir, ò ch'io son morto.
Sold. S'ogni Armeno campion fosse così,
O che bel guerreggiar e notte, e dì.
Stell. Lessi di Radimisto
Lo scaltrito consiglio.

Era

Era vostro non già, mà suo il periglio.
Paco. Ratto da voi m'inuolo,
E già d'esser mi credo
Noto à voi per Pacoro.
Al genitor ritorno, egli la pace
A l'Armenia concede,
Per mia sposa vi chiede;
Quando armata di ferro
Stell. Or taci, ò Dio.
Cada il resto in oblio: ah ben comprendo
Esser gli altrui inganni
Cagion di tanti affanni.
Paco. Stellamira, e pur mi ami?
Stell. E sei fido, ò Pacoro?
Paco. Anzi il sarò in eterno.
Stell. Et io ti adoro.
A 2. Spera mio cor chi sà,
Che se pur sembri absorto
Frà le tempeste al fin non troui il porto?
Sold. Vado à chiuder le porte,
Che ò non son indouin, ò pur costoro
Si vogliono ferir d'vn' altra sorte.
A 2. Voi pigri momenti
Correte, volate,
Non più ritardate
Le gioie, e i contenti.
Al core che more
Trà fiamme innocenti.
Correte ò momenti, correte sì sì.
Cangiati i tormenti
In gioie in contenti,
Sani la piaga mia chi mi ferì.
Correte, &c.

SCENA XIV.

Boschereccia con l'Arasse in lontananza.

Florindo armato con visiera calata.

QVà trà voi, orride selue,
Cerco 'l fin de miei martiri,
Fieri mostri, e crude belue,
Che quì intorno vi annidate,
Contra me deh suscitate
La natiua ferità.
Laceratemi,
Sù sbranatemi
Fieri mostri per pietà.
Vostri fulmini ò Tonante
Sù scagliate contra me;
O pur voi fatta tremante
Chiusa terra à me gradite
Le voragini mi aprite,
Se pietate il Ciel non hà.
Sepelitemi,
Ingoiatemi
Voi abissi per pietà.
Mà ben mi aueggio, ò Dio, che vn'infelice
Dal suo crudo destin, da vn' empia sorte
Chiede in van per pietade anco la morte.
Mà ben folle son io,
Se chiedo morte altrõde. Or questo ferro
Renda del mio morir pago il disio.
O Rosiclea adorata.
Se frà stellanti giri
Ascolti i miei sospiri,
Ti giungono i lamenti,

Ascol-

Ascolta anima bella
D' vn amante fedel gli vltimi accenti.
Deh mira questo sangue,
Che con l'alma per te prodigo verso,
E vittima gradita
Al tuo Nume souran sia questa vita.

SCENA XV.

Rosiclea armata con visiera calata trattiene Florindo, che vuol precipitarsi sù la ponta della spada.

Ros. FErmati, ò Caualiero.
Flor. Chi mi trattiene, ò Dio?
Ros. Quale à morir ti spinge
Disperato pensiero?
Flor. O chiunque tu sia,
Che sembri di mia vita or sì zelante,
Sappi che tua pietà giunge importuna.
Viuer mi è pena, & il morir fortuna.
Ros. Narrami, se ti aggrada
Disperato campione,
Del tuo duol la cagione.
Flor. Sotto spoglie mortali
Corrisposto, e gradito,
O memorie per me troppo funeste,
Idolatrai quà giù beltà Celeste.
Quando de' miei contenti
Inuida, ohimè, troncò Parca crudele
Con forbice fatale
Caro stame vitale.
Or ben debbo morir, che questa salma
Viuer non può, se già smarrita hà l'alma.
Ros. Consolati, ò guerrier, se pur è vero

C' hauer compagni allegerisca il duolo.
Sappi che nel penar non sei tu solo.
Io pure à vago oggetto
Consecrai il mio affetto;
Mà, ò doloroso caso,
Nel sol girar d'vn giorno
Questo mio vago sole,
Che nascente adorai, vidi à l'occaso:
Mira dunque, e stupisci
Quanto simile anch'io
Prouo del tuo dolore il dolor mio.
A 2. Non spera gioire
Nel regno d' Amore
Il misero core,
Non spera più nò;
Se pochi momenti
Di gioie, e contenti
Già l'alma gustò,
Trà pene, e martori
Flo. finge Per sempre or conuiene
partire. Pianger il mal senza sperar il bene.

SCENA XVI.

Rosiclea sola.

O Miei lumi, che versate
Pianto amaro in larga vena,
Mai di pianger non cessate,
Sin à tanto,
Che co'l pianto
Giù da voi meste pupille
L'alma ancor non si distille.
Mà pur dourò co'l pianto
Sempre sfogando il mio dolor interno
Prouar
Prouar in mez'à l'acque vn nouo Inferno?
Nò, si corra à l'Arasse,
E per eterno oblio
Abbia tomba frà l'acque il foco mio.
Se nel mar de' miei martiri
Agitato da sospiri,
Frà tempeste
Sol funeste
Più non spera il cor conforto,
Può naufragando sol trouar il Porto.

SCENA XVII.

Florindo trattiene Rosiclea, che vuol precipitarsi nell' Arasse.

Florindo, Rosiclea.

Flo. FErma, ferma, che fai?
Ros. Corro à la morte.
Flo. E pur non ti souien,
Ros. Lasciami (ò Dio.)
Flo. Ciò che poc' anzi oprasti.
Or cangiando il consiglio,
Non più costante, ò forte
A me la nieghi, e tu corri à la morte?
Ros. Troppo importuna aita,
Che mi toglie al morir,
Flo. Che mi diè vita.
Senti guerrier decida il nostro ferro,
Poiche pari è il dolore,
E che anche di morir pari è 'l disegno,
Che di morir frà noi viua il più degno.
Ros. Non rifiuto l'inuito,
Che chi frà doglie estreme
La

La vita disprezzò, morir non teme.
Flo. Ma che tardi ò guerrier?
Ros. Auanza, ardisci.
Flo. Ecco il petto.
Ros. Ecco il sen.
A 2. Sù sù ferisci.

SCENA XVIII.

Le trombe danno segno dell'arriuo de' Regi.

Orode, Artauasde, Pacoro, Stellamira, Surena, Radimisto, Filoppo, sodetti, e Corti.

Oro. PLacateui ò guerrieri.
Art. PE qual ardire
Quiui à pugnar vi trasse?
Flo. E pur miro Artauasde; io mi confondo.
Ros. Oue men fuggo ò Cieli, oue m'ascondo?
Art. Sù miei fidi seguaci,
Custodite gli audaci.
Or or vuò la cagione
Saper de la tenzone.
Qual' amico destino
A me vi guida, e sprona?
O gran Rege de' Parthi à voi m'inchino.
Oro. A voi Monarca Armeno
L'alma consacro, e il core,
Et amico fedel vi stringo al seno.
Preparateui in tanto
A inaudito stupore.
Spiegò frà l'armi i suoi trionfi Amore.
Pac. Il verace Pacoro
Signor ecco al tuo piede,
Che fintosi Arimeno

Già

Già già di sua amistà segni vi diede.
Art. Oggi gran cosa io sento.
Oro. Questi è il minor portento.
Pac. Di Stellamira il grido, indi il ritratto
M'accese l'alma, e'l seno.
Quà mi condusse amore
Col nome d' Arimeno.
A lei scopro il mio core.
Corrisposto, e gradito
Al Genitor men riedo,
Stellamira, e la pace, e gli offro, e chiedo.
Lo piego à miei disiri,
Ei v' inuita à la pace, e per mia sposa
Stellamira vi chiede.
Vi acconsenti, ò Signor, ella è ritrosa,
Poiche Pacoro sprezza
Il suo gran cor, che generoso appieno
Ama, e serba la fede ad Arimeno.
Mentre è tregua frà l'armi,
Io la cerco del duolo in dolce calma,
Stellamira animosa
Vien per darmi la morte,
Mà mi conosce à sorte.
Sconosciuta, & armata
Frà catene ristretta
La condanna à morir dolce vendetta.
Già già il ferro homicida
Scende nel seno ad inuolar la vita.
Quando mesto, e dolente
Io lo fermo cadente.
Or supplice Pacoro.
Premio del suo penar, e di sua fede
Stellamira adorata à voi richiede.
Art. Molto oprò, troppo ardì, tutto si dee
A la sua fè costante.

A 2. Nulla teme, ò pauenta vn core amante.
Stell. Riuerito Germano, eccoui auanti
Stellamira pentita,
Che l'alma voſtra à la pietade inuita.
Art. Il tutto oblio, e condono.
Pac. Oro. Ogni colpa d'Amor merta 'l perdono,
Oro. Sù ceſſi 'l furore,
Art. Si plachi lo ſdegno,
Tutti Di Marte nel regno
Trionfi l'amore.
D' Amore la face
Sol arda, e riſplenda,
Ogni alma ſi accenda,
Gioiſca la pace.
Pac. Di mia fè per trofeo
Stel. 2. Trionfi con amor grato Imeneo.
Oro. Mà che ſtrepito d'armi?
Art. Che importuno rumor?
Rad. Ferma ò guerriero.
Flo. Io non bramo la vita. [*cade l'elmo, &*
Art. Tua fellonia punita [*è riconoſciuto*
Sarà da giuſto ſdegno. [*Florindo.*
Fil. Signor ecco Florindo,
Che di vil giardiniero
Diuenuto è guerriero.
Art. Perfido, e tanto ardiſci?
Oro. Temerario delira.
Roſ. Viue Florindo ancor? mio cor reſpira.
Flo. Signor, diſio di vita
Non mi ſprona alla fuga. Eccoti il ferro,
Ecco la vita ancor, cedo alla ſorte;
Sol brama il core vn' onorata morte.
Oro. Con qual empio misfatto
Tua Maeſtade offeſe?
Art. Con eſecrando eccesſo La

La più ſenſibil parte
Di queſt' alma hà trafitto.
Flo. Qualunque egli ſi ſia, graue è il delitto;
Ch' è di gran rege offeſa, onde infelice
Viuer non bramo, anzi à la morte aſpiro;
Sur. Giuſti Dei ſarà ver ciò ch'io rimiro?
Art. Sù; prendete ò guerrieri
L'empio fellon legato;
Pena del fallo ſuo ſia ſaettato.
Sur. Deh ſoſpendi ò Signore
Il tuo giuſto rigore,
Che da ben noto ſegno
Prence il conoſco, e ſucceſſor d'vn Regno.
Flo. Tu Prencipe Florindo? ò Ciel che ſenti?
A 2. Non ſanno terminare oggi i portenti.
Sure. Il tuo figlio Fraarte,
Ecco inuitto Signor, che ancor fanciullo
Dentro l'Euſino abſorto
Tu lo piangeſti vn dì ſepolto, e morto.
Art. E l'accolſero appunto
Tartari maſnadieri
De l'Euſino à le ſponde
Ludibrio di fortuna, e ſcherzo à l'onde.
Quì poſcia in Artaſſata
Lo vendettero ſchiauo.
Sur. Or queſto ſegno
A voi, a' Parthi tutti, à me ben noto?
Flo.) Per Fraarte l'addita.
Pac.) Merauiglia inaudita.
Oro. Ah che pur troppo è vero
Diletto figlio.
Flo. Genitore amato;
Oro. Pur ti ſtringo al mio ſeno.
Flo. Mi confonde la gioia.
Oro. Io vengo meno.

Flo.

Flo. Mio Rè, mio Genitore
Sol vn figlio riacquisti per breu' ora.
Se morta è Rosiclea,
Ben giusto egli è che anche Florindo mora.
Ros. Florindo non morì, seco pugnai,
E Prencipe il riueggio.
Dormo, sogno, ò vaneggio?
Art. Per colmar nostre gioie,
O Cieli Rosiclea datemi viua.
Radimisto?
Rad. Filoppo?
Fil. E d'alma priua.
Già beuuto hà il veleno.
Io la vidi spirar l'alma dal seno.
Rad. Tu mio Rè l'hai prescritto.
Prediffi il pentimento al tuo rigore,
C'hor rittrattar non lice.
Flo. Suenturato mio cor.
Art. Padre infelice.
Stel. Stellamira dolente.
Oro. Ahi cruda sorte.
Sono le nostre gioie in duol riuolte.
Art. Artauasde, io vi offesi.
Rosiclea adorai per colpa mia.
Sfortunata perì, son reo di morte.
Tu generoso Orode
S'vnque amoroso strale
Giunse à ferirti il seno,
Al mio giusto dolor sospira almeno.
Oro. Conformarsi al destino
Ogni mortal quì dee.
Pac. Amato mio Germano
Affliggersi à che vale
Se rimedio non speri al proprio male?
Art. Se già Florindo il giardinier mi offese,
Fraar-

Fraarte hora n'è assolto, ah potess'io
A prezzo del mio sangue à noua vita
Chiamar di Rosiclea l'ombra gradita.
Ros. O Dio che sento?
Non m'vccide il contento?
Che tardo io più. Lasciatemi ò guerrieri.
Mio Rè, mio Genitore, ecco al tuo piede
Rosiclea, che ancor viue.
Ch'or implora mercè, pietà vi chiede.
Art. Viue ancor Rosiclea.
Oro. Rad. Fil. Che stupor, che portento?
Fra. Stel. Pac. Che gioia, che contento?
Fra. Non tramontò questo bel Sol ch'adoro.
Art. Oro. Rad. Pur la veggio.
Stel. Pac. Filo. L'ascolto,
Fra. Et io non moro?
Art. E pur rinasci ò figlia
Per rauuiuar le gioie
A l'afflitto mio core.
Stel. Fra. O de l'anima mia parte migliore.
Art. Ma dimmi amata prole,
Qual Deitade amica
Resuscitar ti puote.
Ros. Signor fù Saffilea,
Che delusse Filoppo.
Fra. Et à me ancora
Donò la libertade.

Ros. Ella toccommi
Con ammirabil pietra, à cui natura
Diede contra i velen virtude ignota,
Che à l'anima smarrita
Seruì d' inciampo à ritardar l'vscita.
Pac. Non vi è più da temer alme amorose.
Oro.
Fra.) Se per voi son le pietre anco pietose.
Art. Dunque da Saffilea
Io riceuo ogni bene?
Fil. E che vecchia magliarda.

SCENA VLTIMA.

Saffilea, & sudetti.

Pac. ECco sen viene.
Saff. Orditrice d' inganni,
Supplice Saffilea
Or tua clemenza implora.
Benche motrice d'ogni inganno io sono
Sempre pentito cor merta perdono.
Spinta da gelosia
Di Rosiclea gli amori, e di Florindo
Io Signor vi suelai.
Incatenata, e presa
Si condanna à morir per mia cagione.
Mi mouo à compassione;
Il veleno mortale
Rosiclea già riceue.
Generosa lo bee.
Cade; e creduta morta,
Già Filoppo s' inuola.
Seco rimango sola,
Io con pietra possente

La

La tocco, e si risente;
Se viua la tradij,
Del mio furor pentita
Quasi morta la chiamo à noua vita:
Con non dissimil' arte
Per sotterranea strada à me ben nota,
Che quì sbocca à l'Arasse,
Al vago Giardiniero
Apro à la libertade ampio sentiero.
Così per mio martoro
Viuo è per me quando per esso io morò.
Art. Ogni 'nganno, ogni duol cada in oblio.
Tutti. Sol trionfi Imeneo co'l cieco Dio.
Art. Dunque à Prence ben degno
Stellamira à Pacoro.
Pad. Saldo saldo ò mio core.
Si siegua Marte sol, si fugga Amore.
Art. E Rosiclea à Fraarte oggi consegno.
Tutti. Ogni nostro desir è giunto al segno.
Fil. La promessa pretendo,
Saff. Et io lieta l'attendo.
Al Ciel de' contenti
Son scala i tormenti.
Vn' anima amante
Penando se stà,
Sol viua costante,
Ch' al fin goderà:
Le pene d' amore,
Qualor sono amare,
Han breue il confine,
E doppo il penare
Si gode à la fine.
Vn' anima &c.

Il fine dell' Atto terzo, & vltimo.